

*Nives Zudič Antonič*

# **Storia e Antologia** della letteratura italiana di Capodistria, Isola e Pirano



*Quaderno dello studente*



2007-2013 cooperazione territoriale europea  
programma per la cooperazione  
transfrontaliera  
**Italia-Slovenia**  
evropsko teritorialno sodelovanje  
program čezmejnega sodelovanja  
**Slovenija-Italija**

**UI** UNIONE ITALIANA  
ITALJANSKA UNIJA  
TALIJANSKA UNIJA



Investiamo nel  
vostro futuro!  
Naložba v vašo  
prihodnost!

[www.ita-slo.eu](http://www.ita-slo.eu)

Progetto cofinanziato dal Fondo europeo di  
sviluppo regionale  
Projekt sofinancira Evropski sklad  
za regionalni razvoj



*Nives Zudič Antonič*

**Storia e Antologia**  
della letteratura  
italiana di Capodistria,  
Isola e Pirano

*Quaderno dello studente*

Edizioni Unione Italiana  
Založnik Italijanska unija

CIP - Kataložni zapis o publikaciji  
Narodna in univerzitetna knjižnica, Ljubljana

821.131.1(497.472).09(075.8)(076.1)

ZUDIČ Antonič, Nives

Storia e antologia della letteratura italiana di Capodistria, Isola e Pirano. Quaderno dello studente / Nives Zudič Antonič. - Capodistria : Unione italiana = Italijanska unija, 2014

ISBN 978-961-93555-3-4

274772736

**STORIA E ANTOLOGIA DELLA LETTERATURA ITALIANA  
DI CAPODISTRIA, ISOLA E PIRANO  
Quaderno dello studente**

**AUTRICE:**

**Nives Zudič Antonič**

**Anita Dessardo**

Ha curato assieme all'autrice l'unità didattica n. 6: Microcosmi

**REFEREES:**

Elis Deghenghi Olujić, Università Juraj Dobrila di Pola

Antonio Trampus, Università Ca' Foscari, Venezia

**EDITORE:**

Unione Italiana

**RESPONSABILE LEGALE DELLA PUBBLICAZIONE:**

Maurizio Tremul

**COMITATO DI REDAZIONE:**

Clio Diabaté, David Francesconi, Maurizio Tremul,

Sandro Vincoletto, Nives Zudič Antonič

**EDITING:**

Silvia Fusilli Skok, Elisabetta Pavan

**ALLESTIMENTO GRAFICO:**

David Francesconi, [www.davidfrancesconi.eu](http://www.davidfrancesconi.eu)

**STAMPATO DA:**

Tiskarna Formatisk d.o.o.

**EDIZIONE E TIRATURA:**

700 copie

**LUOGO E DATA DI STAMPA:**

Capodistria, ottobre 2014

La presente pubblicazione è reperibile in formato elettronico ai seguenti indirizzi: [www.jezik-lingua.eu](http://www.jezik-lingua.eu) e [www.unione-italiana.hr](http://www.unione-italiana.hr). /Pričujoča publikacija je na voljo v elektronski obliki na spletnih straneh: [www.jezik-lingua.eu](http://www.jezik-lingua.eu) in [www.unione-italiana.hr](http://www.unione-italiana.hr).

Pubblicazione finanziata nell'ambito del Programma per la Cooperazione Transfrontaliera Italia-Slovenia 2007-2013, dal Fondo europeo di sviluppo regionale e dai fondi nazionali.

/Projekt sofinanciran v okviru Programa čezmejnega sodelovanja Slovenija-Italija 2007-2013 iz sredstev Evropskega sklada za regionalni razvoj in nacionalnih sredstev.

Il contenuto della presente pubblicazione non rispecchia necessariamente le posizioni ufficiali dell'Unione Europea. La responsabilità del contenuto della pubblicazione appartiene all'Unione Italiana. /Vsebina publikacije ne odraža nujno uradnega stališča Evropske unije. Za vsebino publikacije je odgovoren izključno avtor Italijanska unija.



## INTRODUZIONE

Gli studenti che hanno raggiunto un livello di conoscenze adeguato ad essere più consapevoli della realtà che li circonda, possono trovare nella letteratura un valido strumento per la promozione della didattica interculturale applicata a vari ambiti, quali la realtà fisica che li circonda in rapporto ad ambienti e persone, ma anche in riferimento al testo stesso, attraverso elementi temporali e culturali.

Grazie al contatto diretto con il testo lo studente può essere introdotto in mondi spazialmente e temporalmente diversi e/o lontani; l'insegnante potrà sviluppare percorsi di riflessione sulle alterità: di genere (maschile o femminile), di generazione (adulto o giovane), di nazionalità (sloveno o italiano o straniero), abitante del Nord o del Sud del mondo ecc., e, successivamente, guidare gli studenti nella consapevolezza e relativizzazione delle proprie responsabilità in considerazione dell'esistenza dell'*altro*.

Altri ambiti di riflessione interculturale legati all'insegnamento della letteratura risiedono nella possibilità di poter favorire un dialogo con il testo, con l'autore, con i compagni e con l'insegnante, facendo nascere così delle emozioni che possono essere condivise. Sono proprio questi aspetti a rendere lo studio della letteratura, sia esso condotto in L1 o in L2, non solo altamente formativo, ma spesso anche fortemente motivante per gli studenti, tanto più importante se si vuole affrontare anche un percorso di consapevolezza interculturale.

Le unità proposte in questo quaderno sono state pensate ed elaborate per fornire uno spunto su come introdurre e far capire la cultura attraverso il testo letterario. Per sviluppare le unità didattiche si è cercato di seguire l'approccio teorico di analisi culturale su testo letterario proposto da Kramsch (1993), un approccio elaborato sulla base del concetto di *dialogo critico*, ossia il bisogno per gli studenti di interagire con la lingua e con il contesto in cui questa lingua si trova. Il concetto rilevante di questa dialettica è la *soggettività*, che viene sviluppata nelle implicazioni legate a intersoggettività, intertestualità e interculturalità. L'*intersoggettività* è quella che si realizza tra le persone in classe, compresi gli insegnanti, e che porta ad acquisire consapevolezza in riferimento alla molteplicità delle voci, alla diversità delle esperienze, delle caratteristiche etniche, razziali e di genere e di tutte le altre fonti di identità presenti nel dialogo. Il risultato è la creazione di molti livelli di significato che contribuiscono alla discussione. Sottolineiamo che nell'insegnamento della letteratura in particolare, le voci dei lettori e quella propria del testo potrebbero non coincidere.

L'*intertestualità* permette al lettore di interagire con la voce dell'autore del testo: si instaura così un dialogo che favorisce la realizzazione e la riflessione su una varietà di interpretazioni, percezioni ed esperienze.

Il concetto di *interculturalità* riconosce la soggettività sia della propria che delle altre culture, avviando così una riflessione su stereotipi e pregiudizi, decentrando, se necessario, il punto di vista dell'osservatore. In tale contesto, la cultura e la lingua possono essere insegnate e apprese attraverso processi interpersonali, e tramite l'esame delle differenze e tramite l'analisi interdisciplinare della lingua e della cultura.

L'enfasi sull'individuo nel lavoro sulla letteratura, la connessione della letteratura con le scienze sociali, e l'esame delle differenze tra le lingue e le culture, sono proprio ciò che Giroux (1992) chiama "valicare confini": si tratta di un fattore importante, soprattutto per capire una realtà culturale di confine come la nostra.

Permettendo ai discenti di concentrarsi sulle prospettive, sulle pratiche e sui prodotti degli altri, essi dovranno e vorranno esprimere le loro prospettive. In questo modo, avranno valicato il confine tra passaggio di informazioni e partecipazione personale; una volta valicato questo confine, saranno gli studenti ad essere riconosciuti come gli artefici del loro apprendimento.

Obiettivo e risultato del percorso sin qui descritto, è l'apertura dell'apprendimento alla differenza e alla molteplicità delle voci, nonché una negoziazione di significati nella varietà di testi e contesti in cui l'apprendimento si svolge (Kramsch, 1993). Nei programmi di lingua, questo superamento di confini rende la lingua e la cultura inestricabilmente legate; inoltre, fornisce la base per una comprensione personale della cultura che non può essere garantita attraverso un mero passaggio di informazioni.

La peculiarità della realtà culturale istriana giustifica e sostiene l'uso dei testi letterari per far apprendere contenuti culturali: il testo letterario può inoltre far nascere l'empatia, in certi casi necessaria, a vedere e capire le cose da un altro punto di vista.

Altro fattore importante per cui si reputa indispensabile far uso del testo letterario per una didattica interculturale, è che il contatto con un testo può abbassare l'ansia dello studente e farlo sentire sicuro qualora non volesse essere coinvolto personalmente nell'argomento, in quanto il suo ruolo sarà, in primis, quello di un osservatore. Successivamente sarà lui stesso a decidere quando, e fino a che punto, vorrà essere coinvolto dall'argomento trattato.

Il lavoro che deve essere svolto è quindi quello di far esplorare agli studenti, in modo attivo, l'universo letterario, facendoli "immergere" direttamente nei testi, per stimolare la loro curiosità e favorire così il loro diretto coinvolgimento nell'analisi e nell'interpretazione dei testi e della cultura oggetto di studio.

Per questo tipo di didattica è da favorire un'impostazione per moduli, al fine di agevolare il compito degli studenti nell'affrontare la complessità del fenomeno letterario. La didattica per moduli consente inoltre di focalizzare via via l'attenzione su un determinato argomento del sistema letterario-culturale, sostenendo così una pluralità di prospettive, oltre a creare molteplici opportunità di collegamenti interdisciplinari in relazione alla pianificazione del curriculum di letteratura.

L'autrice





# Riti e usanze

## Entriamo nel tema

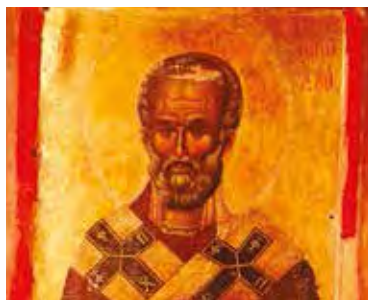
### IERI E OGGI - CAMBIAMENTI NEL TEMPO

#### SAN NICOLA

San Nicola è venerato come santo dalla Chiesa cattolica, dalla Chiesa ortodossa e da diverse altre confessioni cristiane. È considerato il protettore dei bambini, dei marinai e degli scolari. È noto anche al di fuori del mondo cristiano perché la sua figura ha dato origine al mito di *Santa Claus*, conosciuto da noi e in Italia come Babbo Natale.

**Collegamento Passato e Presente** Com'è cambiata la tradizione di San Nicola? Che cos'è rimasto uguale alla tradizione di un tempo?

#### Passato



Icona raffigurante S. Nicola, XIV secolo

Questa icona del XIV secolo raffigura l'originale San Nicola, un vescovo cristiano che visse nel 300 in Asia Minore. Dopo la sua morte, fu onorato come santo patrono dei bambini, dei marinai e degli scolari. In molte aree europee il 6 dicembre, giorno della festa di San Nicola, i bambini attendevano il suo arrivo con impazienza. Secondo la leggenda San Nicola, vestito da vescovo, arrivava in groppa ad un asino portando in dono frutta e noci.

#### Presente



Babbo Natale, illustrazione del XX secolo

Tutte le versioni del Babbo Natale moderno, chiamato *Santa Claus* nei paesi anglofoni, derivano principalmente dallo stesso personaggio storico: san Nicola, vescovo di Myra (oggi Demre, città situata nell'odierna Turchia). L'appellativo Santa Claus deriva da Sinterklaas, nome olandese di San Nicola. L'attuale rappresentazione in abito rosso bordato di bianco deriva dal poema *A Visit from St. Nicholas* ("Una visita di San Nicola/Babbo Natale"), del 1823 di Clement C. Moore, che lo descrisse come un signore allegro e paffutello, contribuendo alla diffusione della figura mitica, folkloristica, di Babbo Natale.

## Approfondimento

### A COMPRENDERE E ANALIZZARE

- 1 Leggi la poesia *San Nicolò* di Tino Gavardo che trovi alle pag. 397-399 dell'antologia (T 75) e cerca di capire il tema principale del testo.  
Dopo una prima lettura confrontati con un tuo compagno.
- 2 Rileggi nuovamente la poesia e riassumi brevemente l'idea centrale di ogni sequenza della poesia. (La poesia è stata suddivisa in tre sequenze).
- 3 Chi sono i protagonisti della poesia?
- 4 Dove è ambientata la vicenda narrata?
- 5 Qual è lo stato d'animo della madre e quello del bambino?

### B TRISTI O ALLEGRI?

- 1 Allegrìa e dolore si alternano negli animi dei protagonisti della poesia.
  - Individua nel testo tutti gli esempi di questi due sentimenti.
  - Secondo te, quale dei due prevale?
- 2 Con quale stato d'animo la mamma cerca di affrontare il suo problema? Barra una o più delle seguenti alternative motivando la tua scelta con precisi riferimenti al testo.
  - Sofferenza
  - Senso di mistero
  - Tristezza
  - Allegrìa
  - Trepidazione
  - Disgusto
  - Altro: .....

### C LA FESTA DI SAN NICOLA

- 1 Fissa adesso la tua attenzione su che cosa succede durante i preparativi dell'arrivo di San Nicola. Rileggendo la poesia sottolinea tutte le parti che ne descrivono i momenti fondamentali.
- 2 Traendo spunto dal testo della poesia di Tino Gavardo prova a ricavare una descrizione della festa di San Nicola presso i capodistriani. Puoi iniziare in questo modo:  
*Per ricevere i doni di San Nicola i bambini devo mettere il piatto sul balcone e andare a letto presto.*

### D DIFFERENZE SOCIALI

- 1 Dalla descrizione che fa il poeta veniamo a conoscenza della situazione economica di Capodistria all'inizio del 1900. Che immagine dà il poeta di questa società?

### E PER IMMAGINI

- 1 La disperazione della madre di fronte alla sua impossibilità di procurarsi un dono per il figlio è resa dal poeta anche attraverso il ricorso a immagini e a espressioni particolari. Prova a rintracciarle nel testo e spiegate con parole tue.

## Espansione

### A RITI A CONFRONTO

Riguardo alla festa di San Nicola pensi che oggi si festeggi allo stesso modo come è stata descritta dal poeta nella poesia o le cose sono cambiate? In una pagina di quaderno descrivi come viene descritta la festa di San Nicola nella poesia e come si festeggia oggi da noi questa festa.

### B LA POESIA CHE DIEDE L'ASPETTO A BABBO NATALE

#### Una Visita da San Nicola - *A Visit from St. Nicholas*

Era il 1823 quando uscì, in forma pubblica, il poema chiamato *A Visit from St. Nicholas*, destinato a lasciare un'impronta indelebile all'aspetto di Babbo Natale così come lo conosciamo: **vestito di rosso, con una lunga barba bianca e una faccia bonaria** che porta i doni ai bambini alla vigilia di Natale e non più il 6 dicembre.

La poesia, inizialmente anonima, fu in seguito attribuita a Clement Clarke Moore ed è conosciuta anche con i nomi di *The Night Before Christmas* e *Twas the Night Before Christmas*.

La poesia è particolare perché tra le sue righe ha definito non solo l'aspetto di Babbo Natale, ma anche **il mezzo con cui trasporta i doni, i nomi delle sue renne e in generale lo svolgimento dell'intera notte della vigilia**. La poesia descrive la Vigilia di Natale in una casa degli Stati Uniti, con i bambini a letto dopo aver lasciato le calze appese al camino in attesa della visita di San Nicola; il quale arriva sul tetto con tanto di slitta e renne volanti tutto rubicondo e con la lunga barba bianca. San Nicola spogliato dai paramenti vescovili è raffigurato come un bonario e grasso gnomo con una calda pelliccia color castoro e un cappello da montanaro o come un arzillo folletto vestito con una palandrana rossa imbottita da una calda pelliccia bianca e con un berretto sempre rosso e a punta (**la livrea rossa e bianca è stata disegnata dalla Coca Cola nel 1831**). Nella poesia vengono poi citati anche i nomi delle renne di Babbo Natale (che per la prima volta compaiono nel numero di otto), ovvero: Dasher, Dancer, Prancer, Vixen, Comet, Cupid, Donder e Blitzen.

Il portatore di doni infine se ne va pronunciando le parole "Buon Natale a tutti e a tutti buona notte!".

### Testo originale

#### A VISIT FROM ST. NICHOLAS

'Twas the night before Christmas,  
when all thro' the house  
Not a creature was stirring, not even  
a mouse;  
The stockings were hung by the chim-  
ney with care,  
In hopes that St. Nicholas soon would  
be there;

#### UNA VISITA DA SAN NICOLA

Era la notte prima di Natale, quando  
in tutta la casa  
Non una creatura si muoveva, nean-  
che un topo;  
Le calze erano appese al camino con  
cura,  
Nella speranza che San Nicola arri-  
vasse presto a far visita;

The children were nestled all snug in their beds,  
While visions of sugar plums danc'd in their heads,  
And Mama in her 'kerchief, and I in my cap,  
Had just settled our brains for a long winter's nap —  
When out on the lawn there arose such a clatter,  
I sprang from the bed to see what was the matter.

Away to the window I flew like a flash,  
Tore open the shutters, and threw up the sash.  
The moon on the breast of the new fallen snow,  
Gave the lustre of mid-day to objects below;  
When, what to my wondering eyes should appear,  
But a miniature sleigh, and eight tiny rein-deer,  
With a little old driver, so lively and quick,  
I knew in a moment it must be St. Nick.

More rapid than eagles his coursers they came,  
And he whistled, and shouted, and call'd them by name:  
"Now! Dasher, now! Dancer, now! Prancer and Vixen,  
"On! Comet, on! Cupid, on! Dunder and Blitzen;  
"To the top of the porch! To the top of the wall!  
"Now dash away! Dash away! Dash away all!"  
As dry leaves before the wild hurricane fly,  
When they meet with an obstacle, mount to the sky;  
So up to the house-top the coursers they flew,  
With the sleigh full of toys — and St. Nicholas too:  
And then in a twinkling, I heard on the roof  
The prancing and pawing of each little hoof.

I bambini erano tutti immersi nei loro letti accoglienti,  
Mentre sogni di cose favolose danzavano nelle loro teste,  
E la mamma nel suo fazzoletto, e io nel mio berretto,  
Ci eravamo appena preparati per il pisolino del lungo inverno -  
Quando sul prato si senti un tale frastuono,  
Che balzai dal letto per vedere cosa stesse succedendo.

Verso la finestra ho volato come un lampo,  
Ho aperto le persiane e mi sono avvolto nella sciarpa.  
Sulla superficie della fresca neve, appena caduta, la Luna  
Gettava una luce sugli oggetti come se fosse in pieno giorno;  
Infine, davanti ai miei occhi meravigliati, mi apparvero  
Una slitta in miniatura, e otto piccole renne,  
Con un piccolo vecchio guidatore, così vivace e veloce,  
Che capii subito che doveva trattarsi di San Nicola.

Più rapidi delle aquile vennero i suoi corsieri,  
E lui fischiò, e gridò, e li chiamò per nome:  
"Ora! Dasher, ora! Dancer, ora! Prancer e Vixen,  
"Su! Comet, su! Cupido, su! Dunder e Blitzen;  
"Sopra al portico! Oltre il muro!  
"Ora Dash via! Dash via! Dash allontaniamoci tutti!"  
Come foglie secche davanti al soffio di un selvaggio uragano,  
Quando incontrano un ostacolo, salirono verso il cielo;  
Così fino oltre le case i corsieri volarono,  
Con la slitta piena di giocattoli - e anche con San Nicola:  
E poi in un batter d'occhio, ho sentito sul tetto  
Il rampare e scalpitare di ogni loro piccolo zoccolo.

As I drew in my head, and was turning around,  
Down the chimney St. Nicholas came with a bound:  
He was dress'd all in fur, from his head to his foot,  
And his clothes were all tarnish'd with ashes and soot;  
A bundle of toys was flung on his back,  
And he look'd like a peddler just opening his pack:  
His eyes — how they twinkled! His dimples: how merry,  
His cheeks were like roses, his nose like a cherry;

His droll little mouth was drawn up like a bow,  
And the beard of his chin was as white as the snow;  
The stump of a pipe he held tight in his teeth,  
And the smoke it encircled his head like a wreath.

He had a broad face, and a little round belly  
That shook when he laugh'd, like a bowl full of jelly:  
He was chubby and plump, a right jolly old elf,  
And I laugh'd when I saw him in spite of myself;  
A wink of his eye and a twist of his head  
Soon gave me to know I had nothing to dread.  
He spoke not a word, but went straight to his work,  
And fill'd all the stockings; then turn'd with a jerk,  
And laying his finger aside of his nose  
And giving a nod, up the chimney he rose.

He sprung to his sleigh, to his team gave a whistle,  
And away they all flew, like the down of a thistle:  
But I heard him exclaim, ere he drove out of sight —  
Happy Christmas to all, and to all a good night.'

Il tempo di rendermi conto della situazione e di voltarmi,  
Che San Nicola è venuto giù per il camino con un balzo:  
Era avvolto tutto in una pelliccia, dalla testa ai piedi,  
E i suoi vestiti erano tutti sporchi di cenere e fuliggine;  
Teneva appeso sulla schiena un sacco pieno di giocattoli,  
tanto da sembrare un venditore ambulante in procinto di aprire l'attività:  
I suoi occhi – come brillavano! Le sue fossette: che allegre,  
Le sue guance erano come rose, il suo naso come una ciliegia;

La sua bocca divertita era distesa come un arco,  
E la barba sul mento era bianca come la neve;  
Tra i denti teneva stretta l'estremità della pipa,  
E il fumo gli circondava la testa come una corona.

Aveva una faccia larga, e un pancino rotondo  
Che fu subito scosso dalla sua risata, come una coppa piena di gelatina:  
Era grassottello e paffuto, un vecchio elfo allegro,  
E mio malgrado io risi di rimando nel vederlo;  
Con una strizzata d'occhio e un cenno del capo  
Mi fece subito capire che non avevo niente da temere.  
Lui non disse una parola, ma si mise subito al lavoro,  
E riempì tutte le calze; poi si girò di scatto,  
E mise il dito davanti al suo naso  
E dando un cenno con la testa, ritornò su per il camino.

Balzò sulla slitta, rivolse un fischio ai suoi compagni,  
E via tutti volarono, come fa un cardellino:  
Ma ho sentito esclamare, prima che sparisse lontano dalla vista -  
Buon Natale a tutti, e a tutti una buona notte.

*Traduzione della poesia: A Visit from St. Nicholas*

- 1 Se siete interessati alle leggende e alla vera storia di Babbo Natale potete trovare degli articoli interessanti sul sito di Manuele Marangoni:  
<http://www.manuelmarangoni.it/onemind/1793/babbo-natale-la-vera-storia-tra-miti-e-leggende/>
- 2 Sull'argomento potete ascoltare la canzone San Nicola di Vinicio Capossela tratta dall'album "Da solo": [http://www.youtube.com/watch?v=\\_gWvjys-Nms](http://www.youtube.com/watch?v=_gWvjys-Nms)

### **C** APPROFONDIMENTI SULLA FESTA DEL PATRONO DI CAPODISTRIA

- 1 Se vuoi approfondire la tua conoscenza sui festeggiamenti del patrono di Capodistria San Nazario puoi leggere la scheda n. 3 che trovi nell'antologia a pag. 40 e il codice in dialetto veneto-istriano del Trecento *La mariegola di San Nazario* che trovi alle pag. 41-46 dell'antologia.
- 2 Puoi trovare delle informazioni interessanti su fiere e mercati che venivano organizzati nella nostra regione per varie occasioni nel testo di Prospero Petronio *Fere della provintia et mercantie ch'in quella si trafficano* (T 23, a pag. 185-186) tratto dall'opera *Memorie sacre, e profane dell'Istria*.

### **D** RICERCA

Intervistando amici e parenti adulti, raccogli descrizioni di riti e festeggiamenti (religiosi, sociali ecc.) tipici del paese in cui vivi o di cui sei originario. Chiedi loro inoltre se questi riti sono cambiati nel corso del tempo. Dopo che ciascuno avrà riportato ai compagni le informazioni raccolte nella propria indagine, avviate una discussione in cui confronterete i risultati attraverso la risposta alle seguenti domande:

- Quanti riti diversi avete registrato?
- In che cosa differiscono?
- Si sono registrati molti cambiamenti nel tempo?
- Di quale tipo di cambiamento si tratta?
- Qual è il rito che trovate più interessante?

# ISTRUZIONE e educazione

## Entriamo nel tema

### IERI E OGGI - CAMBIAMENTI NEL TEMPO

#### LA CLASSE

Nel corso dei secoli l'educazione pubblica è molto cambiata. Fino alla fine del 1800, anche nei paesi industrializzati erano poche le persone che avevano un'istruzione superiore a quella elementare. In questo secolo invece la scuola oltre a offrire solo le tre abilità: leggere, scrivere e far di conto, offre agli studenti una vasta varietà di corsi specializzati e tecnici.

**Collegamento Passato e Presente** Quali materie che si studiano oggi a scuola venivano insegnate pure 50 anni fa? Quali materie sono state introdotte di recente?

#### Passato



Nella foto è rappresentata una classe di lingua degli anni '40. La tradizionale impostazione dell'aula in quel periodo non differisce molto dalle scuole negli altri paesi del mondo.

#### Presente



Aule moderne come questa danno la possibilità agli studenti di lavorare con le moderne tecnologie. In questa foto vediamo gli allievi che per svolgere le loro attività usano il computer.

## Approfondimento

### A COMPRENDERE E ANALIZZARE

Nella cultura umanistica, per la sua impostazione di fondo basata sulla centralità dell'uomo, il problema dell'educazione diventa fondamentale. Numerosi scritti furono dedicati a questo tema; al centro dell'educazione umanistica vi è la lettura diretta dei testi da cui i giovani devono ricavare sia le norme grammaticali sia quella somma di nozioni necessaria a una formazione ampia e varia.



Tra i molti scritti dedicati all'educazione ricordiamo il trattato di Pier Paolo Vergerio il Vecchio sui costumi e sugli studi liberali dei giovani *De ingenuis moribus et liberalibus studiis adolescentiae* (Il comportamento corretto e l'educazione liberale degli adolescenti), trattato pedagogico scritto tra il 1400 e il 1402 per Umbertino da Carrara, il figlio di Francesco II da Carrara, allora signore di Padova. La prima edizione stampata risale al 1472; l'opera, conservata in centinaia di codici, ebbe quasi cinquanta edizioni a stampa.

Il trattato è considerato dai critici il primo testo pedagogico dell'Umanesimo che fungerà da base per i trattati pedagogici successivi e per le scuole quattrocentesche che si andavano formando, inoltre viene considerata l'opera principale del Vergerio.

- 1 Leggi il testo *Dei nobili costumi* tratto dal *De ingenuis moribus et liberalibus studiis* di Pier Paolo Vergerio il Vecchio che trovi alle pag. 59-71 (T 3) e risolvi le attività che vengono proposte.

Quali sono le tre cose che Francesco da Carrara il Vecchio voleva fossero praticate dai genitori.

Perché la terza cosa descritta dal Vergerio è la più importante delle altre due.

- 2 Il *De ingenuis moribus et liberalibus studiis adolescentiae*, può venir considerato il manifesto della nuova educazione umanistica italiana. Il Vergerio sostiene che le *humanae litterae* consentono non solo di arricchire l'anima, ma anche di apprendere il rispetto del valore altrui e l'aspirazione a costruire una società più nobile e giusta.

Il Vergerio esprime i nuovi valori educativi degli umanisti fiorentini che consideravano gli studia humanitatis come i soli degni di un uomo libero e della sua vocazione mondana e civile.

Il Vergerio afferma che il buon educatore deve sviluppare armonicamente tutte le facoltà, fisiche, intellettuali e morali dell'alunno. Il vero maestro deve educare soprattutto con l'esempio, all'amore del buono e del vero, a un perfetto equilibrio di tutte le facoltà, al sacrificio di sé e deve soprattutto scoprire e coltivare le attitudini individuali dello studente.

Nel suo trattato il Vergerio propone un principio pedagogico nuovo per la sua epoca, in cui prevede che l'insegnamento vada adattato alla capacità dell'individuo. Rintraccia nel testo quali sono secondo il Vergerio i nuovi valori dell'educazione.

- 3 Nel trattato l'autore si riferisce ai programmi di studio e ai metodi d'insegnamento: espone norme d'igiene e propone un ampio programma di educazione fisica. In esso troviamo inoltre un altro punto rilevante per il periodo: Vergerio sottolinea il fatto che le istituzioni destinate ad occuparsi della formazione del ragazzo sono la famiglia e lo Stato, riconoscendo alla Chiesa il compito di occuparsi dell'insegnamento morale e non degli studi accademici. Inoltre l'autore afferma che lo Stato dovrebbe provvedere all'istruzione di tutto il popolo. Si tratta di una visione del tutto nuova della questione educativa, una visione che rispecchia e rappresenta gli ideali dell'Umanesimo.

Rintraccia nel testo quali sono le caratteristiche di queste due istituzioni per quanto riguarda l'educazione dei giovani.

- 4 Quali sono i suggerimenti di studio che dà il Vergerio ai giovani?

- 5 Quali sono, secondo l'autore, i vizi ai quali i giovani devono far attenzione?

- 6 Nel trattato il Vergerio afferma che i giovani con una buona educazione portano vantaggio alla loro città. Rintraccia nel testo che cosa afferma in merito e specifica se sei d'accordo con l'autore.
- 7 Il trattato del Vergerio può essere considerato molto attuale. Quali sono secondo te le caratteristiche che potrebbero essere adeguate anche all'educazione moderna?

## **B** L'EDUCAZIONE DEI GIOVANI

Nell' '800 un altro autore di questa zona, il pedagogista Vincenzo de Castro, si occupò di educazione dei giovani. Nei testi che abbiamo riportato nell'antologia tratti dalla sua opera *L'educazione moderna. Scritti vari di educazione ed istruzione*, l'autore si rivolge ai giovani spiegando l'importanza di una buona educazione per il loro futuro e per quello della nazione.

Quali suggerimenti fornisce l'autore ai giovani (T 70 pag. 365-367)?

- 1 Nel secondo passo che trovi a pag. 367-369 (T 70) l'autore si rivolge agli educatori dicendo quanto sia importante una buona istruzione. Ricerca nel testo quali suggerimenti e affermazioni dà l'autore agli educatori.
- 2 In questo passo l'autore ribadisce inoltre che ci deve essere libertà d'istruzione per tutti e l'istruzione deve essere libera e non soggetta al potere. L'istruzione dovrebbe garantire la libertà di pensiero e lo sviluppo dell'opinione critica. Ricerca nel testo queste affermazioni.
- 3 Nell'ultimo passo parla dell'obbligo dell'istruzione primaria che dovrebbe essere garantita a tutti e specifica quali dovrebbero essere le materie che devono essere insegnate nella scuola dell'obbligo. Rintraccia nel testo quali materie dovrebbero essere insegnate secondo l'autore nella scuola dell'obbligo. Sei d'accordo?
- 4 L'autore in questi passi parla anche criticamente dell'istruzione italiana. Che cosa bisognerebbe fare secondo l'autore per migliorare la situazione. Esprimi la tua opinione in merito.

## **C** ISTITUZIONI SCOLASTICHE NEL CAPODISTRIANO

Per approfondire le tue conoscenze sulle istituzioni scolastiche ed educative del nostro territorio nel tempo, ti proponiamo di svolgere una ricerca aiutandoti con la lettura e l'analisi dei testi che trovi nell'antologia. Segui le seguenti proposte.

- 1 Se vuoi approfondire le tue conoscenze sulle confraternite e le istituzioni scolastiche che si sono sviluppate nel tempo nel nostro territorio puoi leggere i seguenti testi:
  - S1: *Il convento di San Francesco* a pag. 34-35
  - S2: *La Mariegola* a pag. 38-39
  - T1: *La mariegola di San Nazario* a pag. 41-46
  - S6: *Scuole e maestri* pag. 91-92
  - S8: *Le Accademie* a pag. 94-95
  - S12: *Dal Seminario al Ginnasio "Gian Rinaldo Carli"* a pag. 169-171
  - S14: *La Biblioteca dell'Accademia* a pag. 259-260
- 2 Anche Carlo Combi nell'Ottocento nel suo *Delle scuole serali in Istria* tratto dall'opera *Porta Orientale* ha parlato dell'importanza dell'educazione dei

cittadini (T 59, pag. 322-326). Leggi il testo e spiega che cosa dice l'autore a riguardo delle scuole serali e della loro organizzazione.

## Espansione

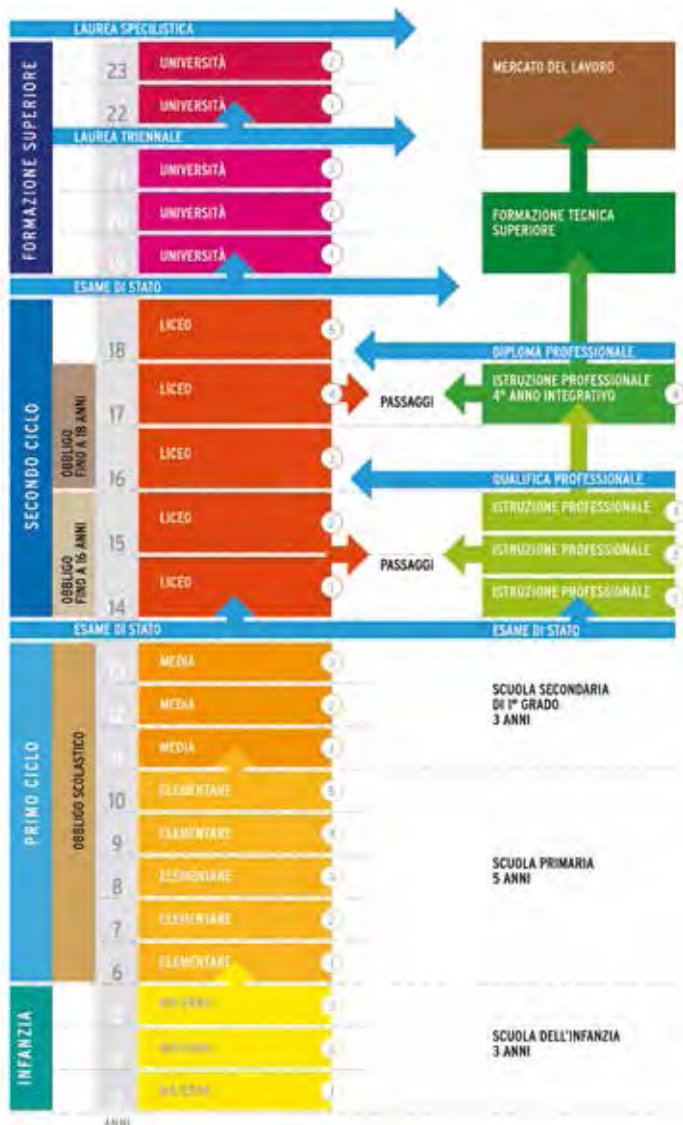
### A FUORI DALL'AULA

Svolgete una ricerca sui giornali, riviste, e altre risorse e raccogliere almeno tre articoli sull'educazione in Slovenia e in Italia oggi. Quindi, utilizzate le informazioni per trarre conclusioni sull'istruzione slovena e italiana.

- Riassumi 3 articoli sull'argomento in questione di recenti riviste o giornali. Alla fine di questa attività scrivi un breve testo di circa 15/20 righe in cui esprimi la tua opinione in merito. Nella tua opinione menziona i risultati delle ricerche.

### B SISTEMA SCOLASTICO ITALIANO

L'insegnante illustra il sistema scolastico italiano mostrando il seguente schema: *Il nuovo sistema di istruzione e formazione in Italia.*



La normativa vigente prevede l'obbligo di istruzione presso una scuola per almeno 10 anni (di norma fino a 16 di età) e l'obbligo formativo per ulteriore due anni (di norma fino a 18 anni), assolvibile anche nella Formazione Professionale o nell'Apprendistato.

- 1** Illustrate ora su un grande foglio di carta il sistema scolastico della Slovenia. Se in classe ci sono allievi di altri paesi ognuno può illustrare il sistema scolastico del suo paese.
- 2** A gruppi di quattro poi spiegate in breve il sistema scolastico del vostro paese. Per la spiegazione avete circa tre minuti di tempo. Non dilungatevi in spiegazioni dettagliate, ma illustrate solo il necessario seguendo l'esempio del vostro insegnante. A conclusione della vostra spiegazione i vostri compagni potranno farvi delle domande.
- 3** Visita scolastica. Per capire meglio il sistema scolastico italiano sarebbe ideale andare a visitare un istituto scolastico in Italia. Durante la visita scolastica potrete aiutarvi con delle domande guida che non vi serviranno per svolgere delle interviste, ma dovrebbero aiutarvi ad osservare più attentamente le situazioni nelle classi.

***Domande guida***

- a) Come descriveresti la relazione tra
    - insegnante e allievo?
    - gli allievi?
  - b) Come apprendono (lettura, discussione, gioco, scrittura, ecc.) gli allievi?
  - c) Come descriveresti l'atmosfera generale in aula?
  - d) Come pensi che gli allievi si sentano a scuola?  
Perché ti sei fatto questa idea?
  - e) Quali sono le materie che gli allievi studiano?  
Hanno dei compiti per casa? Quanti? Hanno delle verifiche? Quanto spesso?
- 4** Dopo la visita presenterete le vostre osservazioni, in classe, aiutandovi con le domande guida. Comparete ciò che avete osservato nella scuola che avete visitato con il vostro sistema scolastico.
  - 5** Raccontate le vostre esperienze oralmente o presentando un testo scritto seguendo la seguente traccia:

*Compara un aspetto del sistema scolastico italiano con quello sloveno (o eventualmente con quello di un altro paese). Quali sono i punti di forza o le debolezze di tali aspetti nei due sistemi scolastici.*

# La NOSTRA LINGUA italiana

## Entriamo nel tema

Guarda il filmato sul sito:

<http://www.youtube.com/watch?v=t4W0U7aLyHw&feature=kp>

Conosci questo cantautore e le sue canzoni? Ti piace la canzone? Perché?

Ascolta la canzone *La nostra lingua italiana* di Riccardo Cocciante e svolgi le attività che ti vengono proposte (puoi anche riguardare il filmato di Riccardo Cocciante in concerto al GranTeatro di Roma nel 2002, proposto nell'attività precedente).

### Testo originale

#### LA NOSTRA LINGUA ITALIANA

Lingua di marmo antico di una cattedrale  
 lingua di spada e pianto di dolore  
 lingua che chiama da una torre al mare  
 lingua di mare che porta nuovi volti  
 lingua di monti esposta a tutti i venti  
 che parla di neve bianca agli aranceti  
 lingua serena, dolce, ospitale  
 la nostra lingua italiana

Lingua di lavoro e lingua per onore  
 nei mercati stoffe, gioielli e ori  
 lingua di barche e serenate a mare  
 lingua di sguardi e sorrisi da lontano  
 lingua ordinata da un uomo di Firenze  
 che parla del cielo agli architetti  
 lingua nuova, divina, universale  
 la nostra lingua italiana

Ed è per strada mentre lavora tra la gente  
 e l'onda dello stadio e l'urlo della folla  
 in trattoria mentre mangia e beve allegramente  
 e un sorriso nelle tue labbra di donna  
 e la tua voce mentre dice "ti amo"  
 e nei bar di chi si perde in un bicchiere  
 con chi ha sbagliato a piangere, a scherzare  
 e in ogni gesto cercare un po' d'amore  
 un po' d'amore

Lingua che parla di palazzi e fontane  
lingua d'osteria tra vino e puttane  
lingua di grazia nelle corti e nell'amore  
lingua d'amore che è bella da sentire  
lingua che canta lungo l'Arno al mare  
fino alla sabbia del continente americano  
lingua ideale, generosa, sensuale  
la nostra lingua italiana

E un aeroplano che vola  
sull'Atlantico tranquillo  
sulla rotta polare o quella delle Antille  
una rosa rossa color del sangue  
spina di una rosa ti punge e sei sua amante  
e una donna snella che vince nella moda  
e guida un'auto rossa prestigio della strada  
poi si sposa con la luce e come un faro  
proietta al mondo il grande cinema italiano  
il grande cinema italiano

Lingua dell'opera  
lingua del bel canto che canta con violini  
e gioca col suo accento  
lingua dello spazio e termini in inglese  
della scissione a freddo e formule in francese  
lingua di pace  
lingua di cultura  
dell'avanguardia internazionale

La lingua mia, la tua  
la nostra lingua italiana

**A** **COMPRENDERE E ANALIZZARE**

**I** Cerca di capire il significato della canzone provando a scrivere una breve parafrasi per ogni strofa.

I strofa .....

II strofa .....

III strofa .....

IV strofa .....

.....

.....

.....

V strofa .....

.....

.....

.....

VI strofa .....

.....

.....

.....

**2** Ora cerca di spiegare il significato dei seguenti termini della canzone:

*I strofa*

lingua di marmo antico di una cattedrale

.....

.....

lingua di monti esposta a tutti i venti

.....

.....

*II strofa*

lingua ordinata da un uomo di Firenze

.....

.....

*III strofa*

e l'onda dello stadio e l'urlo della folla

.....

.....

*IV strofa*

lingua che parla di palazzi e fontane

.....

.....

lingua di grazia nelle corti e nell'amore

.....

.....

lingua d'amore che è bella da sentire

.....

.....

lingua che canta lungo l'Arno al mare  
fino alla sabbia del continente americano

.....

.....

V strofa  
e una donna snella che vince nella moda  
e guida un'auto rossa prestigio della strada

.....

.....

proietta al mondo il grande cinema italiano  
il grande cinema italiano

.....

.....

VI strofa  
Lingua dell'opera  
lingua del bel canto che canta con violini  
e gioca col suo accento

.....

.....

## Approfondimento

### **A** GIROLAMO MUZIO E LA QUESTIONE DELLA LINGUA ITALIANA

I Nei primi decenni del XVI secolo, abbandonata l'idea umanistica di usare il latino come lingua letteraria, iniziarono accesi dibattiti intorno alla lingua che miravano alla ricerca e alla determinazione del tipo di lingua letteraria che avrebbero dovuto usare tutti gli scrittori d'Italia e a fissare le regole grammaticali.

Già Dante, nel *De vulgari eloquentia* si era posto l'impegno di indicare agli scrittori in volgare un modello di lingua italiana, valido per tutti gli autori, al di là della frammentazione geografica e politico-culturale che presentava già da allora l'Italia. Tale modello doveva essere una koinè linguistica e cioè una lingua comune in cui venivano a mescolarsi i diversi volgari italiani nei loro aspetti più "illustri" e cioè più nobili, depurati dei più evidenti elementi di rozzezza plebea, sia in campo lessicale (il vocabolario), sia morfologico e sintattico. Dante è stato perciò il primo grande scrittore italiano a prefigurare una lingua unitaria di estensione "nazionale". Tuttavia, è evidente il fatto che, nella concretezza della sua scrittura, soprattutto nella "Commedia", Dante rimane in gran parte fedele al fondo toscano-fiorentino della lingua materna e il "volgare illustre" resta un modello ideale astratto, lontano da ogni possibilità di realizzazione concreta.

A cominciare dal Petrarca che, come affermano alcuni critici, esercitò una dittatura lin-



guistica involontaria attraverso i secoli successivi, si afferma sempre più il modello del fiorentino illustre e si apre, a partire dal '500, un dibattito a più voci sulla lingua italiana, parlata e scritta, che si spinge fino al nostro tempo.

Per tutto il cinquecento la “questione della lingua” occupa un posto centrale. Si tratta soprattutto di proporre un codice linguistico per gli scrittori, un modello cioè di lingua scritta (non parlata) nobile e adatto a temi elevati quali l'amore spirituale, la fede religiosa, le gesta eroiche ecc. Il più importante in tal senso è: *“Prose della vulgar lingua”* del veneziano Pietro Bembo. Nell'opera, tre libri in forma di dialogo (genere prediletto dai trattatisti del '500), si sostiene la seguente tesi: la lingua degli scrittori (a differenza di quella di Dante che appare al Bembo troppo carica di forme plebee, di rozzezze, di neologismi astrusi) doveva basarsi sul fiorentino colto: quello usato dal Petrarca per la poesia e da Boccaccio per la prosa.

La tesi del Bembo incontrò subito forti opposizioni. Ne erano contrari soprattutto coloro, che pur considerando l'importanza del fiorentino, non ne accettavano la preminenza e preferivano una lingua più variegata che prendesse spunto dalle forme delle varie parlate d'Italia. Si trattava infatti del ritorno alla tesi dantesca, cioè a quella della koinè, ad essa si rifaceva Baldassar Castiglione, con la sua opera il *Cortegiano*, e Giangiorgio Trissino, il principale avversario del Bembo, veneto pure lui, il quale, nel 1529, pubblicò un dialogo, il *Castellano*, in cui sostanzialmente ripropone la teoria dantesca. Attorno a queste due tesi, da una parte il “fiorentinismo bembesco” e dall'altra la “lingua italiana” del Trissino, si raccolsero tutti gli altri letterati, che intervennero nel dibattito sulla lingua da posizioni diverse<sup>1</sup>. Chi volendo inserire nel modello bembesco anche termini tratti dalla lingua fiorentina parlata, chi affermando che la lingua da usare avrebbe dovuto essere quella toscana. Alla fine però vinse la tesi del Bembo, e la lingua italiana letteraria, fino alla metà del Settecento, era quella basata sul modello dei due grandi letterati del Trecento, e andava studiata attraverso i libri e la tradizione letteraria.

II Anche nella nostra regione, molti letterati affrontarono la questione della lingua italiana, in particolar modo tra essi si distinse Girolamo Muzio che studiò le teorie bembesche ed era suo fermo sostenitore.

Il Muzio iniziò probabilmente ad occuparsi della questione della lingua durante un suo viaggio in Dalmazia e precisamente sull'isola d'Arbe dove si recò nel 1513. Nell'isola dalmata d'Arbe, il Muzio discuteva con Antonio Mezzabarba, discreto poeta veneziano e buon raccoglitore di rime antiche, delle regole della lingua italiana. Era stata da poco pubblicata l'operetta grammaticale di Francesco Fortunio, *Regole grammaticali della vulgar lingua* (1516) considerata la prima grammatica italiana a stampa, e da Trieste dove si trovava al servizio del vescovo Pietro Bonomo, Muzio ne scriveva con grande interesse ad Aurelio Vergerio:

“È stato mandato al vescovo mio un libro di grammatica volgare, di un messer Francesco dalmatino; la quale a me è stata cara di vedere, perché egli insegna di molte cose, e della ortografia, e della proprietà della lingua, della variazion de' nomi e de' verbi.[...] E dobbiam sperar di vedere che la lingua in questo non si fermerà, che' ne avremo anche degli altri scrittori” (Muzio, 1896, 11).

1.

Tra gli altri letterati che si sono occupati della “questione della lingua” possiamo citare: Claudio Tolomei, di Siena, che opta per il modello “toscano” della lingua, quindi non rigorosamente “fiorentino” come invece riteneva il Machiavelli, nel suo “Dialogo intorno alla lingua”; Giambattista Gelli, autore di un *“Dialogo sopra la difficoltà dell'ordinare la lingua di Firenze”*, dove propone di ampliare il modello del Bembo, che si limitava agli autori trecenteschi, comprendendo anche quelli del '500, perché - a suo parere - la lingua toscana era ormai diffusa al di là dei confini regionali e arricchita di nuovi elementi, nel lessico e nella sintassi, che derivavano dal parlare vivo e quotidiano.

Nel 1530 il Muzio si recò a Parigi con il conte Rangone. In questa città conobbe Luigi Alamanni con cui poté affrontare il tema che gli stava particolarmente a cuore: l'uso della lingua italiana.

Nel 1535 si recò a Ferrara, dove ebbe l'opportunità di conoscere due letterati fiorentini, Bartolomeo Cavalcanti e Gabriele Cesano e le loro opinioni sulla lingua. I due letterati fiorentini erano grandi ammiratori dello stile di Machiavelli e criticavano quello di Boccaccio. Muzio affermò il contrario e nella sua opera le *Battaglie*, riconobbe ogni grazia dello stile al Boccaccio.

E per tornare al Boccaccio, istimo io che alcuno non viva oggi, che in questa lingua scriva in prosa con alcuna lode, che da altro volgare scrittore che da lui abbia imparato a scrivere. E se di me mi fosse lecito alcuna cosa dire, io direi che io ho pure alcuna volta fatto prova di scrivere alcuna cosa: ho scritto di molte e di varie lettere; ho scritto in soggetto di duello; ho scritto alcuna cosa morale; et a materie di più dignità sono ancora trapassato. Né ho io alcuna cosa scritto con alcuna diligenza, che io scritta non l'abbia in quella lingua che dalle novelle del Boccaccio ho imparata. Né infino ad ora mi pento di averla imparata tale. Non mi siano queste parole di me apposte a vizio, che io per altro a dirle non mi sono condotto, se non per argomento: che io tale dalla imitazione del Boccaccio in tante maniere di dire mi sono avanzato, non si doverà negare che gli uomini di rara dottrina e di chiaro ingegno non siano per trattar con quella ogni altissimo soggetto. (Muzio, 1582, 1r)

Il Muzio ammira lo stile di Boccaccio e non apprezza quello del Machiavelli, a differenza di quanto affermano messer Gabriello e messer Cesano che dicono che Machiavelli sia più dotato di grazia e di eleganza. Secondo il Muzio invece il Machiavelli non scrive bene e lui non ha mai preso spunto dalle sue opere.

E dico che de' libri del Macchiavelli già è gran tempo che me ne vennero alcuni in mano, et avendone nella lezion di poche righe il suo stilo e la sua lingua notata, gli gittai da parte, come quegli da' quali io non pensava di poter raccogliere cosa di tanta utilità, di quanto danno potrebbe essere stato quel suo dire alle mie scritture. Né dappoi mi è mai venuta volontà di tornargli a vedere: anzi più me ne ha tenuto lontano l'aver io udito dire che ne' libri di lui niuna pietà, niuna umanità, niuna religione vi si trova, ma che sono tutti pieni di ammaestramenti di crudeltà, di tirannia, e di infideltà.

[...]

Io non so trovar nelle parole di lui cosa che comportabile mi paia in scrittore che voglia con lode alcuna cosa scrivere. Se riguardo alla forma del dire, non so come dir si possa più bassamente. Se cerco degli ornamenti, non ne trovo niuno: anzi mi pare egli esser tutto secco, e digiuno di ogni leggiadria. Poi nella lingua egli è tale, che oltra l'usar molte parole latine, là dove non men belle ne avrebbe avute delle volgari, e nella variazione e nella proprietà de' verbi egli è tutto cieco; usa male i nomi, e peggio i pronomi; non sa ben collocare né articoli né adverbii: et in somma tanto sa delle osservazioni della lingua, quanto chi non ne sa niente.

Qui voi forse vi riderete, che io non toscano voglia degli scrittori toscani ragionare. Ma ridete pure, che anche io bene spesso rido di que' toscani, i quali soli credendosi esser atti a scrivere in questa lingua, ne sanno meno che i non toscani. Io so che molti tra voi si persuadono che lo studio de' non toscani intorno a quella sia in tutto vano. Essi si credono che ella sia tutta loro: si gloriano di averla dal nascimento, e si danno a vedere di averla bevuta insieme col latte dalle materne poppe. Né vogliono che ella sotto le altre leggi o sotto altri ordini si restringa: anzi dicono che male fanno coloro che vogliono dar regole alle lingue mentre che elle sono in corso. Intorno alle quali cose io dirò pur quello che io ne sento. E lasciando ora il disputare se questa lingua

debba chiamarsi toscana o pur con altro nome, a me pare che nella Toscana sia avvenuto quello che suole avvenire in que' paesi dove nascono i vini più preziosi: che i mercatanti forestieri i migliori comperando quelli se ne portano, lasciando a' paesani i men buoni. Così dico è quella regione avvenuto, che gli studiosi della toscana lingua delle altre parti d'Italia ad apprendere quella concorrono, in maniera che essi con tanta leggiadria la recano nelle loro scritture che tosto potremo dire che la feccia di questo buon vino alla Toscana sia rimasa. E per ragionare alquanto di questo errore de' Toscani: i Fiorentini vogliono essere essi i padri della lingua: i Senesi no 'l consentono, e dicono che la loro è più leggiadra; gli Aretini dannano l'una e l'altra, e dicono tra loro essere il fiore e la purità di quella; né delle altre città di Toscana è una medesima la opinione. Quale sia quella di tutto il rimanente d'Italia mi taccio al presente: questo dirò bene, che universal consentimento è che gli uomini toscani fra tutti gli altri uomini italiani parlino leggiadrissimamente; e che i letterati, e quelli i quali vanno da torno et usano le corti parlino molto più ornatamente che non fanno gli idioti e quelli che delle loro città non sono mai usciti. Si sente dunque gran differenza di lingua dell'una all'altre bocche: laonde si vede che a volere ottimamente parlare non basta l'esser nato toscano, da che più e men bellezza di lingua si scorge nelle toscane favelle. E per farci ancor più avanti, dubbio non è che pensatamente parlando più leggiadramente non si parli che senza pensarvi. E lo scrivere non è altro che pensatamente parlare. Di che necessario è concludere che la lingua degli scrittori sia più perfetta, e che coloro che dagli scrittori la lingua apprendono, la più perfetta apprendano, e per conseguente migliore contezza ne debbiano avere che quegli altri che dalle balie e dal vulgo la hanno imparata. Et in questo modo gli altri italiani che per nascimento toscani non sono, dagli scrittori le parole prendendo, doveranno più puramente scrivere de' toscani i quali della lingua del popolo sono contenti. (Muzio, 1582, 4r)

Le *Battaglie in difesa dell'italica lingua*, è l'opera del Muzio che, escludendo il settore religioso, poetico e cavalleresco, si può oggi ritenere quella di maggiore rilevanza culturale. L'opera, concepita forse già nel 1530, fu pubblicata solo nel 1582, accompagnata inoltre da lettere indirizzate ai maggiori esponenti che si occuparono della questione della lingua (Cherini, 1998, 171).

- 1 Per approfondire l'argomento sul Muzio e la questione della lingua puoi leggere il testo *La lingua di Boccaccio e Machiavelli* (T 5, pag. 107-110) tratto dall'opera *Battaglie in difesa dell'italica lingua*.

### **B** NON È IMPORTANTE ESSERE NATI A FIRENZE O IN TOSCANA PER POTER SCRIVERE BENE

Per quanto riguarda la questione della lingua il Muzio si rifà alle teorie del Bembo, e precisamente, è concorde con il fatto che ogni lingua ha una sua parabola di sviluppo, salendo via via alla sua perfezione. Pertanto anche la lingua italiana è destinata ad una tale ascesa verso la sua perfezione espressiva e gli scrittori devono promuovere tale svolgimento rifacendosi alla più alta tradizione del passato. Perciò essi devono prendere a modello il Petrarca e il Boccaccio, che hanno dimostrato con le loro opere il grande valore del volgare italiano e cercare di perfezionare la loro lingua.

Nelle lettere e soprattutto nella raccolta che prende il nome di *Battaglie in difesa dell'italica lingua* il Muzio sostiene la teoria fondamentale del Bembo, e precisamente che la lingua letteraria non nasce o si governa secondo l'uso dei parlanti, ma si sviluppa e deriva da una tradizione letteraria, cioè mediante l'opera degli scrittori. Inoltre spiega che

non è importante essere nati a Firenze o in Toscana per poter scrivere bene, ma che per scrivere bene bisogna imparare dai libri. Secondo il Muzio per apprendere bene una lingua bisogna studiarla attentamente attraverso la lettura di grandi opere e fare sempre attenzione alla propria scrittura. Pertanto, secondo lui, anche coloro che non sono nati a Firenze o in Toscana, impegnandosi, possono scrivere bene.

E nel vero le lingue, le vere lingue, non si imparano dalla mamma, e non dal babbo, ma dalle scritture: e là dove voi altri volete (*voi* dicendo intendo di dire a coloro che così sentono) che dal parlare a scrivere si impari, ho io da Cicerone imparato che dal leggere e dallo scrivere si impara a parlare. Ma per meglio intendere qual via si debbia tenere per conseguir dirittamente questa più nuova lingua, avviso che sia ben fatto che dalle altre più antiche se ne debbia prendere l'esempio. E pertanto, se volete conoscere quanto poco giovi l'esser nato toscano per volere toscanamente scrivere, ricordivi che Virgilio fu mantovano, Catullo veronese, Orazio venusino, Terenzio africano, e che Marco Tullio non fu romano. Da cui vogliam noi dire che quegli stranieri apprendessero la romana lingua? Da' libri (...) (Muzio, 1582, 4r)

Il Muzio prosegue dando una descrizione di se stesso e del suo scrivere in italiano, dicendo che gli studiosi fiorentini lo ritenevano incapace di scrivere bene perché non era nato a Firenze.

E prima dico che io sono per origine della città di Iustinopoli, volgarmente detta Capodistria, e dagli antichi appellata Egida, lontana dal Carnaro, *Ch'Italia chiude, e suoi termini bagna*, intorno ad ottanta miglia. Nacqui in Padova e fra in Padova, in Vinegia, in Capodistria, in Dalmazia et in Alamagna vissi infino alla età di trenta anni. Appresso conversai in Lombardia, in Piemonte, in Francia, et in Fiandra; e ne aveva forse quaranta prima che Fiorenza mi vedesse, et a mettere insieme tutto il tempo che in più volte stato vi sono, non so se egli passasse un anno. Si che né io vi son nato, né da fanciullo allevato: e che in me non sia indicio alcuno di fiorentina rìa, assai si mostra a chi mi sente favellare. Laonde per la coloro ragione si viene a concludere che io bene non posso scrivere (Muzio, 1582, 34r).

Lo scrittore prosegue poi dicendo che anche gli scrittori istriani, come quelli fiorentini, hanno appreso la lingua italiana dalle loro madri e si fanno capire da tutti coloro che parlano italiano, pur non usando la pronuncia fiorentina; inoltre il Muzio afferma che gli scrittori istriani e lui pure, hanno migliorato la loro conoscenza della lingua italiana attraverso i libri e lo fanno meglio dei fiorentini che pensano di sapere perfettamente la lingua e di non avere bisogno di migliorarla.

Abbiamo anche noi succhiata la lingua italiana dalle poppe delle balie e delle madri, e dal popolo e da' cittadini delle nostre città la abbiamo appresa: e con questa nostra lingua, et io e degli altri andiamo per tutta Italia parlandola. Et io, uno fra gli altri, dal Varo all'Arsa la ho corsa tutta, e per tutto sono stato inteso: e si mi sentito parlare, e se da loro è stata intesa la mia favella, quantunque ella non mi gorgogliasse nella strozza alla fiorentina. Da' libri ci vantiamo noi di apprendere a 'dirittamente scrivere'.

[...]

Da' libri impariamo noi a bene scrivere, e più agevolmente impariamo noi che i Fiorentini, né gli altri Toscani, perciò che come noi ci mettiamo a voler dar opera allo studio dello scrivere, così ci persuadiamo di non saperne nulla; e perciò negli animi nostri, come in tavole monde, si figurano le bellezze e le purità della lingua, in chi vuol faticare, e sa studiare; e questi sono molto pochi. (Muzio, 1582, 37v, 39r)

Il Muzio si occupò nell'arco dell'intera vita della questione della lingua, e soprattutto si adoperò in difesa di chi non essendo nato a Firenze, poteva dimostrare come lui di essere un buon conoscitore della lingua italiana, grazie alla lettura e al costante impegno. Albino Zenatti, invitato, dal municipio di Capodistria, a pubblicare alcune lettere inedite di Girolamo Muzio nel quarto Congresso della lega nazionale, in occasione del quarto centenario della sua nascita disse di lui le seguenti parole: "Fra i molti letterati che illustrarono Capodistria, nessuno, in vero, si occupò degli studi intorno alla nostra lingua più o meglio del Muzio" (Zenatti, 1896, 5).

- 1 Sull'argomento puoi leggere i testi su *L'importanza o meno di essere nati a Firenze o in Toscana per scrivere bene* tratti dalle *Battaglie in difesa dell'italica lingua* (T 6, pag. 110-114).

### **C** GIROLAMO GRAVISI E LA QUESTIONE DELLA LINGUA ITALIANA

Nella seconda metà del '700 si riaccende in Italia la questione della lingua. Ormai il bembismo aveva compiuto il suo ufficio e si chiedeva una lingua viva, mobile e sciolta dalla chiusa soggezione alla tradizione toscana, rispondente alle nuove esigenze del pensiero, libera di rinnovarsi in funzione delle nuove forze creative e delle nuove idee. Inizia la lotta del nuovo contro il vecchio, della libertà contro la pedanteria, e il Settecento adempì il suo compito creando una lingua viva e mobile, più ricca e pronta ad adeguarsi al pensiero e al sentimento.

Nella questione della lingua si giunge talvolta ad eccessi, ma il risultato definitivo fu un sicuro rinnovamento in cui furono rispettati insieme i diritti della tradizione e quelli della vita che si svolge e si trasforma.

Anche Girolamo Gravisi appassionato di studi linguistici affronta la questione della lingua in vari suoi scritti: nel 1739 scrive il discorso *Della nobiltà della lingua italiana*, nel 1748 *Sopra la lingua primitiva e sopra la confusione delle lingue* e poi quello *Dell'utilità della lingua latina nelle scuole d'Italia*.

Il discorso *Della nobiltà della lingua italiana* che lo scrittore tenne il 6 febbraio del 1739 a soli 19 anni, al Collegio dei Nobili (Accademia dei Risorti) è un documento importante che fa il punto sulla questione della lingua che si dibatteva in tutta l'Italia, ma rivela una volta di più l'interesse della cultura istriana per la sua lingua.

Il discorso *Della nobiltà della lingua italiana* era una reazione alla crescente diffusione contemporanea del francese, anche in Italia.

- 1 Nell'antologia puoi leggere l'intero discorso di Girolamo Gravisi *Della Nobiltà della Lingua Italiana* (T 26, pag. 206-211). Per una più facile lettura, riportiamo di seguito gli argomenti che vengono trattati nel discorso e puoi sottolineare nel testo:
  - l'autore si sofferma all'inizio del suo discorso sull'importanza delle due lingue più celebri il greco e il latino
  - si sofferma poi su un'affermazione di Cicerone che pur amando la sua lingua (quella latina) dice però che essa viene parlata solo entro i suoi confini mentre quella greca è diffusa da per tutto
  - l'autore fa un elogio alla lingua italiana e dice che l'Italiano si diffonde in tutta Europa nelle Regge di Germania e di Francia: donne e cavalieri capiscono e parlano l'italiano e amano leggere e ricercare gli scrittori italiani
  - illustra le doti della lingua volgare
  - parla dei pregi della lingua toscana che sono: eleganza, purezza, dolcezza, nobiltà che sono tutte doti delle lingue eccellenti
  - fa l'esempio (e confronto con il latino) di Ariosto (poeta eroico) e Tasso (tragi-

- co) e come lo commuovono i versi dei poeti Salvadori e Martelli
- porta l'esempio dell'importanza di alcuni critici come il Chiabrera, il Guidi ed il Menzini
- parla del Bembo e dice che ha scritto in latino e in volgare. E che le sue opere latine vengono celebrate ma non si leggono, si leggono invece quelle toscane e si prendono come modello di ben parlare
- porta l'esempio di Giovanni della Casa che secondo il Gravisi scrisse con maggior purità e vaghezza opere in latino in prosa e in versi
- l'autore dice che Petrarca e Boccaccio sbagliano nel considerare le loro opere più importanti quelle latine, ma secondo lui hanno fatto ciò perché non erano ancora sicuri della lingua toscana
- l'autore conclude la sua orazione rivolgendosi agli accademici che lo stanno ascoltando ricordando nuovamente l'importanza della lingua toscana e l'importanza di diffonderla.

## Espansione

### A STRATIFICAZIONE LINGUISTICA IN ISTRIA

Per approfondire le tue conoscenze sul territorio istriano e le sue parlate puoi leggere i passi tratti dal capitolo *Stratificazione linguistica in Istria* di Giuseppe Vidossi (T 83, pag. 421-427).

Riassumi in un breve testo quali sono le parlate dell'Istria e le loro caratteristiche. Puoi anche disegnare la cartina dell'Istria e inserire al suo interno le parlate dell'Istria e poi presentarla in classe.

### B INSEGNAMENTO LOGICO E GRAMMATICALE DELLA LINGUA ITALIANA

Nel 1850 Vincenzo de Castro pubblicò a Milano un manuale di *Insegnamento logico grammaticale della lingua italiana*. Nell'antologia puoi leggere dei passi tratti dalla prefazione del libro *L'educazione moderna* in cui l'autore parla dell'importanza di un insegnamento logico matematico della lingua italiana (T 71, pag. 370-371).

### C PIER PAOLO PASOLINI PARLA DELLA LINGUA ITALIANA

Guarda il filmato in cui Pier Paolo Pasolini, intervistato il 22 febbraio 1968 all'interno della rubrica televisiva della Rai "Sapere. L'uomo e la società", parla della lingua italiana. <http://www.youtube.com/watch?v=wkqoc8bIFvI>

#### Proposta di lavoro

Dopo aver letto e ascoltato i testi che ti sono stati proposti dalle attività A, B e C o dopo aver letto articoli sull'argomento in questione di recenti riviste o giornali, scegli tre e riassumili. Alla fine di questa attività scrivi un breve testo in cui esprimi la tua opinione in merito, facendo riferimento ai testi che hai analizzato.

# RICORDI D'INFANZIA

## Entriamo nel tema

IERI E OGGI - CAMBIAMENTI NEL TEMPO

### I GIOCHI DI UNA VOLTA

Una volta i bambini non potevano comperare dei giochi perché costavano troppo, quindi se li costruivano da soli. Anche nella nostra regione, fino agli anni '60, questo tipo di giochi erano molto diffusi. Poi, con il rapido aumento del benessere, i bambini hanno potuto procurarsi giochi nei negozi.

Anche nei giochi, come nella vita, c'era una grande differenza tra maschi e femmine; infatti di solito i maschi giocavano tra di loro mentre le femmine venivano messe in disparte. I giochi erano pensati soprattutto dai e per i maschi.

**Collegamento Passato e Presente** Quali erano i giochi che facevano i nostri nonni? Conosci qualche gioco che è rimasto uguale alla tradizione di un tempo? Oggi maschi e femmine giocano assieme o continuano a fare giochi separati come un tempo?

### Passato



Nella foto si nota una bambina che gioca il gioco della campana o "CAM-PANON". Era un gioco che consisteva nel segnare a terra, con un gessetto delle linee: bisognava creare un grande riquadro dove segnare dieci numeri anche se, in alcuni casi, se ne potevano anche fare soltanto otto. A questo punto ognuno si doveva munire di un sasso piatto che veniva but-

tato sul primo quadrato. Ad ogni lancio si saltava su una gamba sola prendendo il sasso senza perdere l'equilibrio, senza mettere giù l'altro piede o toccare le linee altrimenti si doveva ritornare al punto di partenza. Si saltavano tutte le caselle sino ad uscire dal campanon, poi si lanciava il sasso sulla seconda casella e così via. Questo gioco veniva chiamato anche "am salam". Si può giocare solo all'aperto sia su una superficie sterrata che su di una asfaltata. Era un gioco prediletto dalle ragazze.

### Presente



Oggi il gioco, da occasione di svago e di socializzazione, è diventato soprattutto un'opportunità di verifica delle proprie attitudini, delle proprie capacità, esercitate in estenuanti, interminabili confronti, più che con amici e compagni, con quegli "alter ego" senza anima e senza cuore che la tecnologia mette oggi loro a disposizione: "play station", "ds" e quant'altro.

## Approfondimento

### A FUORI DALL'AULA

- 1 Leggi il testo *Fanciullezza a Capodistria* di Francesco Semi tratto dal libro *Istria mia. Racconti di ieri e di oggi* del 1959 che trovi a pag. 435-443 dell'antologia (T 84) e cerca di capire il contenuto aiutandoti con le note e con il dizionario. Dopo questo lavoro fatto individualmente confrontati con un compagno.
- 2 Rileggi nuovamente il testo e dividilo in sequenze, riassumendo brevemente il contenuto di ognuna.
  - a) Capofamiglia e posti a tavola  
.....  
.....  
.....
  - b) Cibi che si mangiavano a pasto  
.....  
.....  
.....
  - c) Festa di Sant'Antonio  
.....  
.....  
.....
  - d) I giochi  
.....  
.....  
.....
  - e) Il padre del narratore  
.....  
.....  
.....
  - f) Esperienze scolastiche  
.....  
.....  
.....
- 3 Nel testo il narratore afferma che il capofamiglia è il nonno. In verità da come procede poi la narrazione si viene a capire che il vero capofamiglia sia un'altra persona. Chi è il vero capofamiglia e perché secondo lui?
- 4 Nel testo che hai letto c'è un passo molto divertente in cui la zia che si occupava della cucina si rifiuta di cucinare. Secondo te da che cosa deriva la comicità del testo?



- 5 Da quanto hai potuto capire durante la lettura trovi che la famiglia del narratore sia una famiglia povera o benestante?
- 6 Perché il narratore quando inizia a frequentare la scuola ha problemi di inserimento? Chi lo aiuta a non rimanere isolato?

## **B** IL GIOCO E IL TEMPO CHE PASSA

- 1 Nel testo che ha letto il narratore fa riferimento a due giochi che faceva da piccolo. Riassumili brevemente e spiega se sono giochi che secondo te si fanno anche oggi.
- 2 Leggi il testo *Nel giardinetto* di Franco Juri tratto dal libro *Ritorno a Las Hurdes* del 2008 che trovi a pag. 482-485 dell'antologia (T 103) e trova i passi in cui l'autore racconta dei giochi che facevano da piccoli (ultima parte del testo).
- 3 Rileggi il brano e sottolinea nel testo tutti i riferimenti ai cambiamenti di Capodistria.
- 4 Isabella Flego nel suo racconto *Il monopattino e la bambola di pezza* narra la storia della sua fanciullezza. Leggi il brano tratto dal suo racconto che trovi a pag. 465-467 dell'antologia (T 90) e riassumi brevemente le usanze della festa di Natale a casa sua.

## **Espansione**

### **A** IL TEMPO CHE PASSA

- 1 Nell'antologia vengono riportati diversi brani che illustrano i cambiamenti della nostra regione, ma parlano anche della cultura e delle usanze caratteristiche di queste terre. Per approfondire questi argomenti puoi leggere: *Le giornate della redenzione* di Francesco Semi (T 85, pag. 443-447), la Scheda 18: *Istria e Dalmazia nella letteratura italiana* (pag. 448-450), la Scheda 19: *Istria e Dalmazia nella cultura italiana* (pag. 451), *Vita a Trieste e in Istria all'inizio del secolo* di Diego de Castro (T 86, pag. 453-454), *Il periodo tra le due guerre: Come si poteva diventare fascisti* di Diego de Castro (T 87, pag. 454-456).

In una pagina di quaderno prova a spiegare sinteticamente le differenze che sono avvenute nei tempi. Ricava esempi dai brani o da altre fonti che hai consultato.

- 2 Nel testo *A che cosa serve questo libro?* (T 88, pag. 456-459) l'autore Diego de Castro riporta il proverbio arabo: "La morte di un vecchio è uguale alla morte di una biblioteca". Leggi il testo e commenta il proverbio.

### **B** GENERAZIONI A CONFRONTO

- 1 Esamina con i tuoi compagni il rapporto che i ragazzi della tua età hanno con gli anziani, ponendoti domande di questo tipo.

- Quanto tempo trascorri, in media ogni settimana, con persone anziane (nonni, amici, conoscenti ecc.)?
- Di che cosa parli con loro?
- Trovi interessante frequentare persone di quell'età?
- Quali differenze riscontri fra una conversazione con una persona anziana e una conversazione con un tuo coetaneo?

**2** Adesso prova a fare un'intervista a una persona anziana, chiedendole notizie sulla vita che conduceva quando aveva la tua età. Puoi fare domande su:

- Le sue disponibilità economiche;
- Il numero dei componenti del suo nucleo familiare;
- Le caratteristiche del suo ambiente familiare;
- Le possibilità di proseguire gli studi oltre la scuola dell'obbligo per lei e per i suoi coetanei;
- La possibilità di lavoro per i giovani;
- Le caratteristiche (età, classe sociale, istruzione, lavoro ecc.) dei suoi amici e/o delle persone che aveva l'abitudine di frequentare;
- I suoi svaghi e divertimenti;
- Le sue ambizioni e le sue aspettative da giovane;
- La realizzazione o meno di tali aspettative.

Trovi grandi differenze con la tua esperienza personale?

**3** Un ostacolo nella comunicazione tra un giovane e una persona anziana può essere rappresentato dalla lingua. Anche tu incontri questo tipo di difficoltà conversando con persone anziane? Le persone anziane che conosci parlano una lingua o un dialetto che non comprendi bene? O parlano la tua lingua in modo diverso, magari utilizzando parole ed espressioni di cui capisci il significato ma che ti suonano fuori moda, quasi arcaiche? Confronta la tua esperienza con quella dei tuoi compagni.

# ALLA SCOPERTA DEL NOSTRO TERRITORIO

## Entriamo nel tema

### IERI E OGGI - CAMBIAMENTI NEL TEMPO

Uno dei primi testi che descrivono l'Istria è il trattato in volgare *De sito de Lustria* (scritto nel 1529, stampato nel 1540/1469-1555) di Pietro Coppo. Per scrivere quest'opera si racconta che lo studioso abbia esplorato tutta l'Istria: iniziò per mare, circumnavigando le sue coste dal Timavo all'Arsa. Successivamente viaggiò all'interno della penisola, annotando tutte le cose che riteneva importanti. Il viaggio di esplorazione durò due mesi; al suo rientro approfondì le conoscenze rifacendosi a fonti di antichi storici e geografi, e infine scrisse il suo opuscolo.

Leggi il testo *Descrizione dell'Istria e di alcune sue cittadine* tratto dal *De sito dell'Istria* di Pietro Coppo (T 4, pag. 73-77). Cerca nel testo le descrizioni dei luoghi e riportale nella tabella.

---

Descrizione dell'Istria .....

.....

.....

.....

.....

.....

---

Descrizione di Capodistria .....

.....

.....

.....

.....

.....

---

Descrizione di Isola .....

.....

.....

.....

.....

.....

Descrizione di Pirano .....

.....

.....

.....

.....

.....

## Approfondimento

### **A** COMPRENDERE E ANALIZZARE

**I** Leggi il testo tratto da *Nuova descrizione della Provincia dell'Istria* di Nicolò Manzuoli (T21, pag. 174-182) in cui l'autore descrive le tre città costiere Isola, Pirano e Capodistria e la loro origine leggendaria. Cerca nel testo le descrizioni dei luoghi e riportale nella tabella.

---

Descrizione di Isola .....

.....

.....

.....

.....

.....

---

Descrizione di Pirano .....

.....

.....

.....

.....

.....

---

Descrizione di Capodistria .....

.....

.....

.....

.....

.....

Hai individuato delle differenze tra la descrizione delle tre città del testo di Pietro Coppo e quello di Nicolò Manzuoli?

## Espansione

### A IMMAGINI DI OGGI E DI IERI

Nell'antologia vengono riportati diversi brani che illustrano le caratteristiche dell'Istria nei vari periodi. Per approfondire questi argomenti puoi leggere: *Lettera al duca della Rovere* di Girolamo Muzio da L'Egida (T7, pag. 114-116), *Libro terzo* di Girolamo Muzio da L'Egida (T8, pag. 117-119), *Frammenti di un viaggio nell'Istria* di Jacopo Andrea Contento da *Prose e poesie edite e inedite* (T 63, pag. 334-337), *Cenni geografico-etnografico-geologici* di Domenico Lovisato (T 68, pag. 348-352), *Il caffè della loggia a Capodistria* di Pier Antonio Quarantotti Gambini (T 78, pag. 403-405), *L'Istria* di Pier Antonio Quarantotti Gambini (T 79, pag. 406), *Saline e salinari* di Pier Antonio Quarantotti Gambini (T 80, pag. 407-408).

Scegli alcuni testi e proponi la descrizione del territorio in base ai testi consultati.

### B CAPODISTRIA IERI E OGGI

Nel testo *Immagini capodistriane tra il ricordo dello scrittore e il presente* (T 81, pag. 408-412) l'autrice, attraverso l'analisi del romanzo *La rosa rossa*, ha cercato di dare un'interpretazione topologica del narrato analizzandone la dinamica spaziale. Leggi l'articolo e svolgi poi una ricerca analizzando i luoghi descritti nel romanzo con quelli di oggi. Puoi anche fotografare i luoghi descritti dall'autore e proporre una mostra fotografica.

# MICROCOSMI

## Entriamo nel tema

### IERI E OGGI - CAMBIAMENTI NEL TEMPO

#### A CHE COS'È LA CITTÀ?

Rispondi alle domande che ti vengono proposte basandoti sulle tue esperienze personali. Confronta le tue risposte con il resto della classe e l'insegnante.

- a) Qual è la tua idea di città?
- b) La tua rappresentazione della città nasce da esperienze personali, da film che hai visto o dai libri che hai letto?
- c) La città ti fa pensare ad agglomerati e luoghi d'incontro di persone o ti vengono in mente immagini di inquinamento, decadenza e alienazione?

#### B CITTÀ DIVERSE

Lavorate in piccoli gruppi.  
Guardate queste foto: le riconoscete?  
Poi verificate con tutta la classe.



#### C IDEE A CONFRONTO

Rispondi alle domande individualmente e poi confronta le tue risposte con il resto della classe.

- a) Secondo te, quali sono gli aspetti positivi e negativi del vivere in un piccolo centro o in una metropoli?
- b) La vita in una grande città offre vantaggi ai suoi abitanti o presenta troppi aspetti negativi?
- c) Saresti la stessa persona se vivessi in un posto completamente diverso dal tuo?

Proponi queste domande ai tuoi compagni per vedere se le vostre idee sulla città sono comuni.

## Approfondimento

### A COMPRENDERE E ANALIZZARE

Leggi la prima parte del testo tratto dal romanzo *Il male viene dal Nord* di Fulvio Tomizza e rispondi alle domande. Confronta le tue risposte con quelle dei tuoi compagni.

#### FULVIO TOMIZZA

Nacque nel 1935 a Materada (Istria) che diede il titolo al suo primo romanzo. Residente dall'età di vent'anni a Trieste, pubblicò una trentina di opere, soprattutto di narrativa, oltre che di teatro e di letteratura per l'infanzia. Ottenne il *Premio Viareggio* nel 1969 con *L'albero dei sogni*, lo *Stre-ga* nel 1977 con *La miglior vita*. Cinque volte finalista al *Campielo* è stato tradotto nelle principali lingue, nel 1979 gli è stato conferito a Vienna il *Premio di Stato Austriaco* per la letteratura europea.



Copertina del romanzo *Il Male viene dal Nord*

### Testo originale

Ti proponiamo le pagine d'apertura del romanzo che rappresentano una carta d'identità di Capodistria dell'immediato dopoguerra, dalle quali emergono le vicissitudini storiche ed umane di una terra dai mille volti.

#### IL MALE VIENE DAL NORD

Capodistria era collegata alla terraferma da due strade, nei tempi lontani da una soltanto, che correva su un ponte. Pareva costruita su uno scoglio divenuto sabbia, e la si sarebbe potuta chiamare Isola se tale nome non fosse stato destinato alla cittadina poco distante per chi, giungendo da Trieste proseguiva lungo il litorale istriano. Anche Pirano più avanti, oltre Isola, si addossava sull'estremità di un promontorio; e poi Umago, Cittanova, Parenzo, Rovigno e Pola, anch'esse sembravano rifuggire dalla comune costa per offrirsi al mare che dall'altra sponda premeva sugli usci di Venezia.

Persino i contadini, detti paolani<sup>1</sup>, che avevano gli orti e le vigne lungo il colle di San Marco, mantenevano col territorio retrostante un rapporto schivo: si affrettavano a rientrare con l'asino prima del buio, quasi che le porte della città ancora si chiudessero in faccia ai campagnoli sloveni. Degli altri, chi non viveva di pesca, o non avesse trovato occupazione nelle botteghe artigiane, lavorava a Trieste recandovisi di primo mattino e tornando al tramonto dopo un'ora di vaporetto che, salutato da una folla in attesa nell'accostarsi al molo sbandava tutto da una parte.

Coppie di fidanzati e gruppi familiari si ricomponevano e avanzavano su per la strada grisa fino alla piazza del Duomo<sup>2</sup>, dove si spartivano dagli altri per

1.

paolani: sono detti gli agricoltori che risiedono in città e si recano ogni giorno fuori a lavorare i campi.

2.

piazza del Duomo: è la piazza centrale di Capodistria.

sparpagliarsi nelle strette calli in pendio. La città era ripopolata, come di giorno avveniva solo alla domenica, e, dopo l'intervallo di una cena prevalentemente a base di pesce fritto, si ravvivava nelle osterie e con tono più riservato nei circoli sportivi, nelle sale di prova del coro, della banda, dei filodrammatici e nell'oratorio dei cappuccini. Ma alla domenica luogo e gente si aprivano fino a consegnarsi l'uno all'altra. Già prima dell'alba, alle campane del Duomo rispondevano quelle acute, insistenti, come galletti in smania di crescere, di almeno dieci chiese mimetizzate nei rioni popolari e fra i chiostri dei conventi. Buona parte della festività ognuno la viveva nel proprio quartiere quasi per proclamare l'autosufficienza, tra gli odori delle erbe dell'orto, delle sardine sotto sale, dei trucioli della segheria, in un'aria protettiva e quasi complice che trovava espressione nella particolare cadenza della parlata e nell'allusività dei soprannomi. Non se ne discostavano le anziane nello scialle nero a frangia lunga, né i loro mariti che insaponandosi sulla calle perdevano i connotati del loro mestiere e, indossati i pantaloni scuri e la camicia bianca, avevano incominciato e finito la festa. Alcuni di essi vantavano di non essere stati da anni su, in piassa.

**I** Rispondi alle domande e confronta le tue risposte con quelle dei tuoi compagni.

- a) Com'era collegata Capodistria alla terraferma?
- b) Qual era la principale occupazione dei paolani?
- c) Quando e in quale occasione la gente si riuniva per stare insieme?
- d) Quale legame intercorreva tra i cittadini di Capodistria e la città di Trieste?

## **B** VIVERE LA CITTÀ

Dividetevi in tre gruppi: A, B e C, ogni gruppo legge un passo e risponde alle domande che vengono proposte dopo il testo.

### **Gruppo A:**

Leggi la seconda parte del testo tratto dal romanzo *Il male viene dal Nord* di Fulvio Tomizza e rispondi alle domande. Confronta le tue risposte con quelle dei tuoi compagni.

## **Testo originale**

Per gli altri l'appuntamento era sottinteso per le dieci e mezzo davanti alla fiancata soleggiata del Duomo, prospiciente il palazzo vescovile, per la messa grande. Sbucavano dal buio dei sottoportici, dagli steccati degli orti, dal portone a bugne dei palazzi nobile, e si ritrovavano sulle quattro arterie<sup>3</sup> (calle Eugenia, Callegaria, largo Santorio o la grisa, e la via del cinema per il Belvedere), che si dipartivano dalla piazza come le nervature alla volta centrale della chiesa madre.

3. **sulle quattro arterie:** sono le quattro strade che si ricollegano nella piazza del Duomo, provenienti dai quattro punti cardinali, delle quali, oggi la più nota è la Callegaria.



Incolonnati davanti alla porta laterale, vi si infilavano con arroganza o con pudore, eleganti o goffi, secondo il costume di famiglia, l'indole e il controllo personale, dando esca a segreto apprezzamento o a pubblico scherno. Arrivavano giusto giusto a conoscersi tutti di faccia e persino di nome, ma per avere l'uno dell'altro cognizioni per lo più comuni e dunque sommarie. Per cui spiccavano sulla folla anonima il medico condotto e il medico specialista, i professori coscienziosi e i professori carogne, l'avvocato miscredente, il campione olimpionico di canottaggio, la soprano in carne, lo storico caustico, il pittore tronfio; come non vi mancavano, e potevano essere additati da ognuno, la maritata facile e la donna di mestiere, il libertino di rango e il volenteroso Bepi Casso, l'omosessuale storpio che mendicava davanti al cine e l'altro, sposato, e con il figlio al ginnasio. Molti dei primi, e tutti questi ultimi, tenevano desti il buonumore e la chiacchiera sporca che l'assetto urbanistico, pur improvvisato e riaggiustato nel corso dei secoli, sembrava fatto apposta per ricevere e rilanciare. Ma non rappresentavano se non una curiosa screziatura su un tessuto umano mantenutosi compatto e quasi uniforme a duecento anni dal tramonto veneziano. Trovarsi a vivere nella cittadina delegata dalla Serenissima a capo dell'Istria, non solo escludeva ogni contatto con gli Sloveni spintisi dalle colline di arenaria fin sul bordo litoraneo, ma portava a respingere persino l'effettiva parentela con gli altri paesi della costa, per non dire con le grosse borgate dell'interno, che pure avevano avuto capitani-podestà, tribunali e fondaci veneziani, e sulle torri campanarie ancora ostentavano il leone col vangelo spalancato. Capo corrispondeva inoltre a cavo, ovvero termine dell'Istria in faccia all'austriaca e plurilingue Trieste i cui templi di religioni e confessioni differenti mal coprivano, se non rimarcavano, un carattere più agnostico che laico.

Questa condizione di privilegio non era certo immotivata, come lo provava quasi ogni angolo di via con le sue ogive, i balconi in marmo, le inferriate, gli stemmi, i busti, le decorazioni geometriche e quelle allegoriche, le mille iscrizioni, che raggiungevano l'espressione più alta nella piazza del Duomo, il Palazzo Pretorio e la Loggia. Né la cittadinanza aveva mostrato di demeritarla; altre scritte indicavano aver essa dato all'Istria e all'Europa ingegni notevoli in ogni campo, da Vittore Carpaccio del quale conservava la casa natale, all'umanista Pier Paolo Vergerio il Vecchio, da Andrea Divo traduttore latino dei poemi omerici studiati fin alla Sorbona, al poeta Muzio il cui trattato sul duello è citato nel capolavoro del Manzoni, all'economista Gian Rinaldo Carli del gruppo degli illuministi di Milano, al medico Santorio inventore col Galilei del termometro e il primo ad applicarlo sull'uomo; per tacere degli stampatori, navigatori, santi, commercianti, uomini d'arme distintisi a Lepanto, di quel conte di Capodistria presidente della prima repubblica greca, e infine del fitto elenco dei martiri della Grande guerra, dal quale emerge la figura di Nazario Sauro.

**1** Rispondi alle domande e confronta le tue risposte con quelle dei tuoi compagni.

- a) Perché, secondo te, questo passo rappresenta la carta d'identità di Capodistria?
- b) Che cittadina ne emerge?
- c) Quale funzione svolge la piazza?
- d) Confronta la Capodistria di ieri che traspare da questo passo con la Capodistria di oggi?

### Gruppo B:

Leggi il testo tratto dal romanzo *Microcosmi* di Claudio Magris e rispondi alle domande.

#### CLAUDIO MAGRIS

Nato a Trieste. Saggista italiano, è docente di Letteratura Tedesca all'Università di Trieste, collabora al *Corriere della Sera* e a diversi altri quotidiani e riviste. Ha contribuito, con numerosi studi, a diffondere in Italia la conoscenza della cultura mitteleuropea e della letteratura del "mito absburgico" ed è, anche, autore di testi narrativi. Tra i maggiori intellettuali del Novecento, ha la capacità di comprendere e interpretare i grandi sistemi storici e sociali e letterari rendendoli accessibili anche al lettore meno esperto.



Copertina del romanzo *Microcosmi*

### Testo originale

*In questo passo l'autore descrive l'atmosfera di un locale storico di Trieste. Fondato nel 1914, il locale è celebre per essere ed essere stato uno dei principali ritrovi degli intellettuali della città. Tra gli avventori, oltre lo stesso Magris, vanno annoverati Italo Svevo, Umberto Saba e James Joyce. Nel passo viene presentata la vitalità di questo locale pubblico che diventa un "porto di mare" per "varia umanità".*

#### CAFFÈ SAN MARCO

Il San Marco è un vero Caffè, periferia della Storia contrassegnata dalla fedeltà conservatrice e dal pluralismo liberale dei suoi frequentatori. Pseudocaffè sono quelli in cui si accampa un'unica tribù, poco importa se di signore bene, giovanotti di belle speranze, gruppi alternativi o intellettuali aggiornati. Ogni endogamia<sup>4</sup> è asfittica<sup>5</sup>; anche i college, i campus universitari, i club esclusivi, le classi pilota, le riunioni politiche e i simposi culturali sono la negazione della vita, che è un porto di mare.

Al San Marco trionfa, vitale e sanguigna, la varietà. Vecchi capitani di lungo corso, studenti che preparano esami e studiano manovre amorose, scacchisti insensibili a ciò che succede loro intorno, turisti tedeschi incuriositi dalle piccole targhe dedicate a piccole e grandi glorie letterarie già assidue a quei tavoli, silenziosi lettori di giornali, combriccole festose inclini alla birra bavarese o al verduzzo, anziani grintosi che deprecano la nequizia dei tempi, saccenti contestatori, geni incompresi, qualche yuppie<sup>6</sup> imbecille, tappi che saltano come salve d'onore, specie quando il dottor Bradaschia, già diffidato per vari millantati crediti<sup>7</sup> - fra i quali pure il titolo di laurea - e interdetto dal

4.

**endogamia:** omogeneità, con riferimento alla tendenza di riconoscersi nel proprio gruppo di appartenenza.

5.

**asfittica:** priva di vitalità.

6.

**yuppie:** giovane professionista, la cui ambizione è raggiungere un'elevata posizione sociale, economica, politica e simili.

7.

**millantati crediti:** illecito penale di chi, vantando un'influenza inesistente o esagerando la propria posizione, ottiene denaro o altra utilità.

tribunale, offre imperterrito da bere a chi gli sta intorno o gli passa davanti, dicendo al cameriere, in un tono che non ammette replica, di segnarglielo sul conto.

Il Caffè è un brusio di voci, un coro sconnesso e uniforme, tranne qualche esclamazione a un tavolo di scacchisti o, la sera, il pianoforte del signor Plinio talvolta un rock, più spesso musica ruffiana degli anni tra le due guerre, nei tuoi occhi neri brilla già il piacer, il fato avanza con i passi di un ballabile kitsch.

Seduti al caffè, si è in viaggio; come in treno, in albergo o per la strada, si hanno con sé pochissime cose, non si può apporre a nulla una vanitosa impronta personale, non si è nessuno. In quel familiare anonimato ci si può dissimulare, sbarazzarsi dell'io come di una buccia. Il mondo è una cavità incerta, nella quale la scrittura si addentra perplessa e ostinata. Scrivere, interrompersi, chiacchierare, giocare a carte; il riso a un tavolo vicino, un profilo di donna, indiscutibile come il destino, il vino nel bicchiere, colore dorato del tempo. Le ore fluiscono amabili, noncuranti, quasi felici.

1 Rispondi alle domande e confronta le tue risposte con quelle dei tuoi compagni.

- a) Quali sono le differenze che secondo l'autore contraddistinguono un vero locale pubblico da uno "pseudocaffè"?
- b) Perché secondo l'autore l'omogeneità (endogamia) soffoca?
- c) Elenca almeno tre tipi di frequentatori abituali del Caffè.
- d) Spiega la metafora che paragona la vita a un porto di mare.
- e) L'autore dice che quando si è seduti al caffè si è in viaggio. Come interpreti questa affermazione?
- f) Secondo te, l'autore esprime un giudizio positivo o negativo sull'atmosfera del locale? Motiva la tua risposta.



Caffè S. Marco Trieste

*Il San Marco è un'arca di Noè, dove c'è posto, senza precedenze né esclusioni, per tutti, per ogni coppia che cerchi rifugio quando fuori piove forte e anche per gli spaiati.*

*(da Microcosmi)*

**Gruppo C:**

Leggi il testo tratto dal romanzo *Gli uccelli tornano a volare* di Yashar Kemal e rispondi alle domande.

**YASHAR KEMAL**

Nato nel 1922 nella regione turca dell'Anatolia. Autore curdo, incarcerato e torturato dal regime turco per reati d'opinione, Kemal è costretto a scrivere in turco. Uno dei suoi personaggi più noti è Memed, un fuorilegge le cui gesta ricordano quelle del leggendario Robin Hood. Oltre a essere il più importante scrittore turco di oggi, Yashar Kemal, è anche uno dei grandi scrittori del Novecento, finalmente riconosciuto tale con ampi riconoscimenti europei.



Copertina del romanzo *Gli uccelli tornano a volare*

**Testo originale**

*Il passo che leggerai è ambientato a Istanbul, in cui si descrive l'atmosfera piena di fascino della zona multietnica Dolapdere.*

*Lo zingaro Ali Shah, l'abitante più famoso della zona, si distingue per le sue doti di grande umanità.*

**UNA CITTÀ INCANTATA**

Ali Shah abita a Dolapdere. Dolapdere è il posto di Istanbul più chiassoso, confuso e magico. Istanbul è enorme, sterminata, brulica di gente, ma c'è un limite alla sua estensione e diversificazione. Dolapdere è piccola, ma è un microcosmo, le sue caratteristiche, la sua estensione, la sua magia, la sua gente, è un immenso crogiolo<sup>8</sup>. Si può tranquillamente affermare che Dolapdere è un tassello del mosaico del mondo. È strade, labirinti, baracopoli, case di appuntamento e fabbriche, onestà e virtù. Il marcio proviene da Istanbul. Ha il candore immacolato della gomma. La gente vi si raccoglie come le folle del giorno del Giudizio, tutti quelli che hanno tagliato la corda dall'est, dall'ovest, dal sud e dal nord qui possono fermarsi a riprendere fiato. Riparatori di automobili, riparatori di lampioni a petrolio, di fanali di imbarcazioni, riparatori di biciclette che da una bicicletta rimasta con le sole ruote ricavano una bicicletta nuova di zecca, costruttori di auto, di motori di imbarcazioni, inventori di nuove barche, applicatori di bullette<sup>9</sup>, tessitori, giocatori di tombola, estrattori di cartelle della tombola, contrabbandieri, bevitori di classe, barboni ubriachi, sono tutti là. Gente di settantadue nazioni che ha messo radici altrove si è rifugiata qua, si è resa utile. All'umanità di Dolapdere, al suo provincialismo, alla difficoltà della vita quotidiana, alla miseria, alla solidarietà, all'amore, al tradimento non c'è limite. Insomma è una città incantata. Chiunque vi capiti da qualunque posto provenga, vuoi da un palazzo di signori, vuoi da un accampamento di zingari, non

8.

**crogiolo:** recipiente per la fusione di metalli. In senso lato, luogo dove si incontrano e si fondono elementi diversi.

9.

**bullette:** chiodi corti con larga capocchia sagomata usati, ad esempio, per proteggere le suole delle scarpe.

potrà più liberarsi dal fango e dal baccano di Dolapdere. Gli promettano pure mari e monti nessuno andrà via da Dolapdere. Una volta che zingari, inglesi, francesi, curdi, laz<sup>10</sup>, turkmeni, persiani o arabi abbiano trovato una sistemazione a Dolapdere, a nessun costo la lasceranno.

A Dolapdere si parlano settantadue lingue. Zingari dal colorito bruciato, emigranti biondi, i curdi di alta statura, i georgiani dai begli occhi hanno portato qui mille e una canzone, mille e un dialetto. Dolapdere ha il primato a Istanbul, sfido chiunque a dire il contrario, Dolapdere ha il primato nel mondo.

Nell'autunno del 1943 Zühre, una di Dolapdere, i fianchi sottili, i lunghi capelli neri che le sfioravano le caviglie, lucenti come fili di seta (Dolapdere ha anche il primato dei capelli lunghi), gli occhioni azzurri, contorcendosi chissà quante volte in un minuto nell'eseguire la danza del ventre, balla tre giorni e tre notti di seguito nella piazza di Kasimpasha, battendo le danzatrici di Sulukule e conquistando il primato. O non è vero forse che strappò il primato mondiale di danza del ventre a Sulukule, schiantandone le mura, spaccandole in due come un cocomero?

L'uomo più famoso di un posto come Dolapdere è Ali Shah. C'è anche Rüstem, il violinista che fa ballare gli orsi, Halim il venditore di violini, anche la bella Gülizare famosa, ma non c'è mai stato nessuno che abbia superato Ali Shah tra la gente di Dolapdere. Gli zingari più famosi di Sulukule, perfino il loro capo, valgono molto meno di Ali Shah per talento, umanità, lealtà, coraggio. Ali Shah cinge una fascia rossa, è il capo degli zingari della vecchia Edirne. "A bé moré" dice in dialetto albanese. Chissà se Ali Shah è davvero albanese, le sue origini sono oscure, come quelle dei lupi. Chissà quando è arrivato a Dolapdere accomodandosi tranquillamente come in casa propria e diventando subito l'uomo più famoso del posto, il più in gamba, il più affidabile, il confidente delle disgrazie altrui. Una bella mattina si era stancato di essere il capo degli zingari e, messa la sua vecchia giacca, si era presentato alla tribù, riprendetevi quello che è vostro, io non posso più fare questo mestiere, ci vediamo, aveva lasciato tutto nelle loro mani e se ne era andato... Soltanto Allah sa dove, per quali luoghi aveva viaggiato, cosa gli era accaduto.

Ali Shah esaudisce i desideri di chiunque. Nessuno si arrischia ad andare da Ali Shah per faccende di poco conto. Lui lo sa e per questo non manda mai via chi bussa alla sua porta.

**1** Rispondi alle domande e confronta le tue risposte con quelle dei tuoi compagni.

- a)** Nella descrizione di Dolapdere vengono usati molti termini che, presi a sé, potrebbero avere un significato negativo, come chiassoso, confuso. Rileggendo il primo capoverso, trova altri esempi di questo tipo.
- b)** Nonostante queste caratteristiche, il luogo è descritto come magico. Qual è, secondo te, il segreto del suo fascino?
- c)** Dolapdere vanta una lunga serie di personaggi illustri.
  - Chi sono?
  - In che cosa si sono distinti?
  - Che cosa ci dicono queste leggende della cultura della "città incantata"?
  - Quale mistero circonda la persona di Ali Shah?

10.

**laz:** i lazi o lasi sono una popolazione originaria della zona del Caucaso, di stirpe georgiana. Oggi sono compresi in gran parte in territorio turco, mescolati ai popoli locali.

### **C** TESTI A CONFRONTO

Dopo aver risposto alle domande presentate il vostro passo agli altri gruppi. Quindi confrontate le storie ritornando, se necessario, alle domande che vi sono state proposte dopo ogni lettura.

### **D** PERSONAGGI, BARRIERE/CHIUSURE E APERTURE

Lavorate in coppie. Rispondete alle domande che vi vengono proposte ripercorrendo i testi letti (tutti gli alunni prima di rispondere alle domande devono leggere i testi che nelle attività precedenti non hanno letto).

- a) Chi sono i frequentatori/gli avventori dei luoghi descritti nei tre testi?
- b) Che cosa li accomuna e quali sono le differenze che puoi cogliere confrontando i personaggi presenti nel testo?
- c) Non è facile costruire una società interculturale, perché essa non nasce spontaneamente dal coabitare sullo stesso territorio di persone e gruppi con diverse identità etniche e culturali. Come può, secondo te, manifestarsi questa coesistenza?

### **E** PRODURRE

Per descrivere la realtà ci sono tanti modi che spaziano dalla rappresentazione realistica a quella simbolica ed espressionistica. Scegli un quartiere della tua città (quello in cui abiti o uno che ti piace particolarmente). Prima, danne una descrizione realistica in una pagina di diario, rappresentando fedelmente anche lo stato d'animo con cui solitamente la vivi. Successivamente, in un'altra pagina, prova a trasfigurare questa immagine, mettendo in evidenza i tratti positivi, il fascino e il lato magico, anche quando affronti gli aspetti negativi.

## **Espansione**

### *Luoghi d'incontro*

Come già rilevato nel testo di Tomizza, la piazza nella storia della civiltà riveste un ruolo importante quale luogo di incontro privilegiato.

### **A** LA PIAZZA COME LUOGO D'INCONTRO

Ti proponiamo la visione del filmato *“La vita, le piazze e il sogno...”* prodotto da Rai Educational, presentato nel 2008 al MAE (Ministero degli Affari Esteri) in occasione della Settimana della lingua italiana nel mondo, per raccontare con la voce di Giorgio Albertazzi le piazze d'Italia, scrigno d'arte e di storia.

- 1 Guarda il filmato e poi rispondi alle domande:
  - a) Qual è il ruolo sociale della piazza?
  - b) Indica almeno cinque piazze presenti nel video.
  - c) Qual è il cuore pulsante della piazza?
  - d) Spiega perché la piazza è paragonata al gioco del sudoku?
  - e) Che legame intercorre tra le piazze italiane e quelle europee?
- 2 In alternativa puoi guardare un altro filmato prodotto dalla RAI: *La piazza*  
<http://www.italiano.rai.it/articoli/piazza/20364/default.aspx>

## B LE PIAZZE

Osserva le immagini di queste tre piazze.

**Piazza Unità** – Trieste



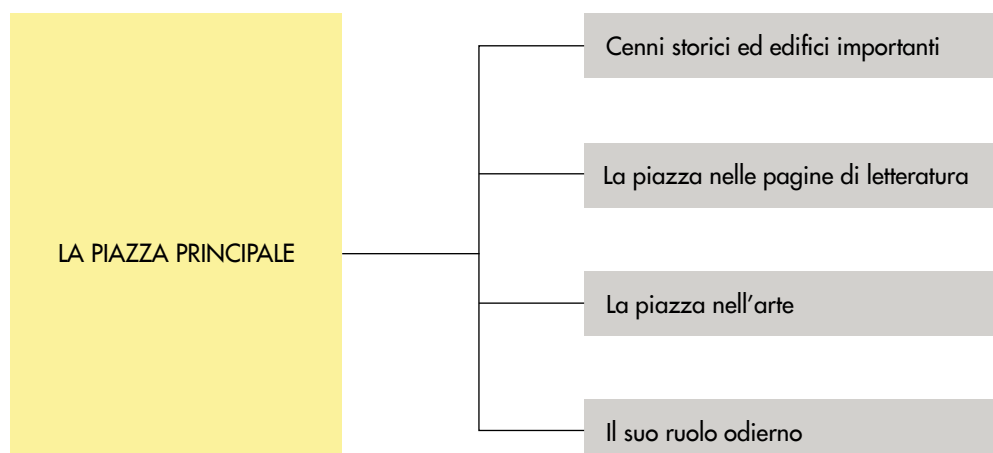
**Taksim** – Istanbul



**Piazza Tito** – Capodistria

- 1 Svogli una ricerca sull'importanza che rivestono le tre piazze legate alle tre realtà che ti abbiamo proposto. Il lavoro di ricerca si svolge in tre gruppi, ognuno dei quali è invitato a illustrare il ruolo della piazza per la città.

Per sviluppare la tua ricerca ti puoi avvalere del seguente schema:



### **C** IL PERSONAGGIO

Leggi la frase di Claudio Magris che si riferisce allo scrittore turco Y. Kemal. Svolgi una ricerca sullo scrittore che illustri le caratteristiche indicate da Magris.

*Kemal è un cantore insieme innamorato e critico della Turchia, dalla cosmopolita seduzione di Istanbul alla dimenticata solitudine dei villaggi sperduti.*

(Claudio Magris)

### **D** IL LUOGO

Svolgi una ricerca su Dolapdere (una parte della città di Istanbul) e presentala in classe.

Nel testo di Y. Kemal, Dolapdere viene descritta come un luogo magico. Se hai la possibilità chiedi a dei ragazzi turchi se per loro questa parte della città ha la stessa connotazione oppure se la loro visione si discosta da quella dell'autore.

### **E** LA LOGGIA

Svolgi una ricerca sulla Loggia di Capodistria e presentala in classe.

Puoi leggere nell'antologia il testo *Il caffè della loggia a Capodistria* di Pier Antonio Quarantotti Gambini (T 78, pag. 403-4055) in cui l'autore descrive la Loggia di Capodistria attraverso vari secoli, sottolineandone anche le varie trasformazioni che ha subito nel tempo. Nel testo, inoltre, l'autore si sofferma a menzionare i vari personaggi famosi che l'hanno frequentata o visitata nei loro viaggi.







## LEAD PARTNER

CILJNO ZAČASNO ZDRUŽENJE "JEZIK-LINGUA"  
ASSOCIAZIONE TEMPORANEA DI SCOPO "JEZIK-LINGUA"

## PARTNERS

ASSOCIAZIONE DEGLI APPARTENENTI ALLA COMUNITÀ NAZIONALE ITALIANA – UNIONE ITALIANA  
DRUŠTVO PRIPADNIKOV ITALIJANSKE NARDONE SKUPNOSTI – ITALIJANSKA UNIJA

CENTRO ITALIANO DI PROMOZIONE, CULTURA, FORMAZIONE E SVILUPPO "CARLO COMBI"  
PROMOCIJSKO, KULTURNO, IZOBRAŽEVALNO IN RAZVOJNO ITALIJANSKO SREDIŠČE "CARLO COMBI"

CENTRO STUDI JACQUES MARITAIN  
ŠTUDIJSKI CENTER JACQUES MARITAIN

COMUNITÀ AUTOGESTITA COSTIERA DELLA NAZIONALITÀ ITALIANA – CAN COSTIERA  
OBALNA SAMOUPRAVNA SKUPNOST ITALIJANSKE NARODNOSTI – OSSIN

COMUNITÀ AUTOGESTITA DELLA NAZIONALITÀ ITALIANA DI CAPODISTRIA – CAN CAPODISTRIA  
SAMOUPRAVNA SKUPNOST ITALIJANSKE NARODNOSTI KOPER – SSIN KOPER

CONSORZIO UNIVERSITARIO DEL FRIULI  
UNIVERZITETNI KONZORCIJ FURLANIJE

OSREDNJA KNJIŽNICA SREČKA VILHARJA KOPER  
BIBLIOTECA CENTRALE "SREČKO VILHAR" CAPODISTRIA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE –  
DIPARTIMENTO DI LETTERATURE STRANIERE, COMPARATISTICA E STUDI CULTURALI  
UNIVERZA V TRSTU –  
ODDELEK ZA TUJE KNJIŽEVNOSTI, PRIMERJALNO KNJIŽEVNOST IN KULTURNE ŠTUDIJE

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI UDINE  
CENTRO INTERNAZIONALE SUL PLURILINGUISMO  
UNIVERZA V VIDMU  
MEDNARODNI CENTER ZA VEČJEZIČNOST

UNIVERSITÀ CA' FOSCARI VENEZIA  
UNIVERZA CA' FOSCARI BENETKE

UNIVERZA NA PRIMORSKEM  
FAKULTETA ZA HUMANISTIČNE ŠTUDIJE  
UNIVERSITÀ DEL LITORALE  
FACOLTÀ DI STUDI UMANISTICI

Strateški projekt *JEZIKLINGUA* sofinanciran v okviru Programa čezmejnega sodelovanja Slovenija-Italija 2007-2013 iz sredstev Evropskega sklada za regionalni razvoj in nacionalnih sredstev.

Progetto strategico *JEZIKLINGUA* finanziato nell'ambito del Programma per la Cooperazione Transfrontaliera Italia-Slovenia 2007-2013, dal Fondo europeo di sviluppo regionale e dai fondi nazionali.